

TRAPANOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE

COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO



Fot. Comitato Turistico



CHINOL

A P E R I T I V O

PRODOTTO DI SPECIALE
CORTECCIA DI CHINA

A. SMANIA & C. - PADOVA

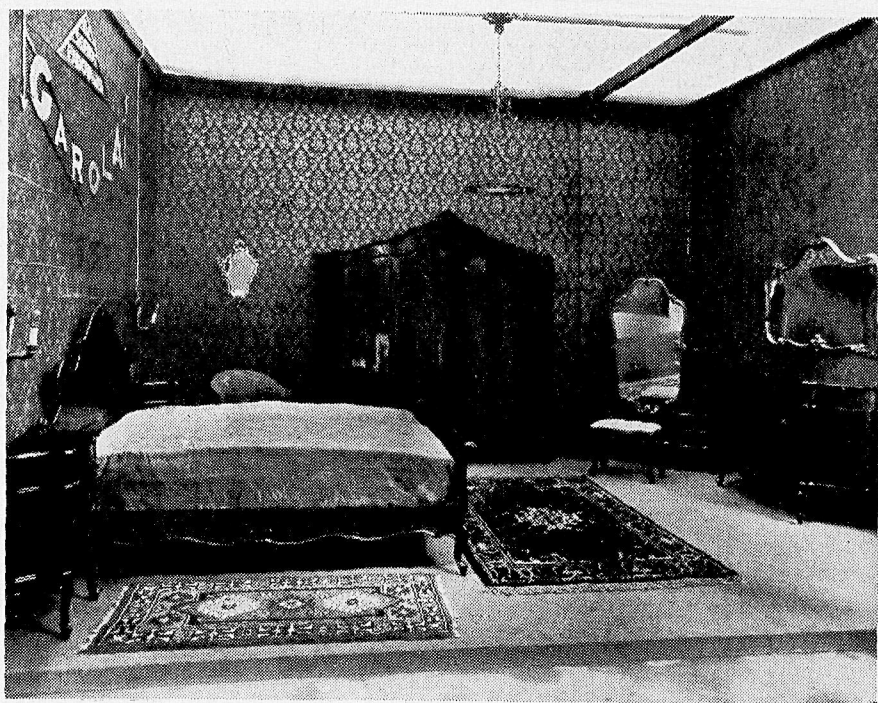
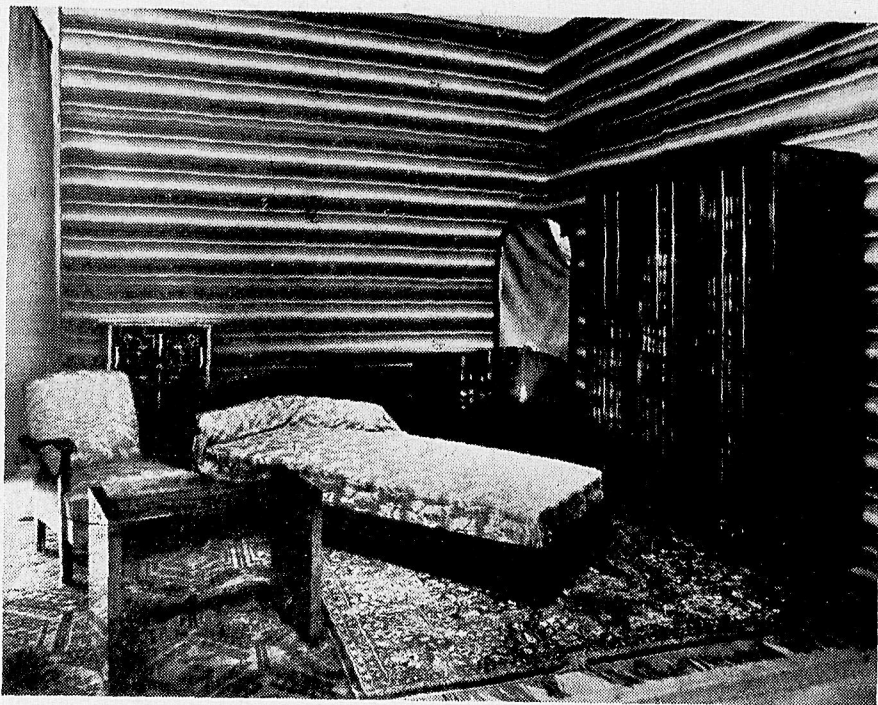
Il Mobilificio

SILVIO GAROLA

presenterà
ogni mese
le diverse
sue creazio-
ni "900,, e
riproduzioni
in ogni stile.

ESECUZIONE
P E R F E T T A

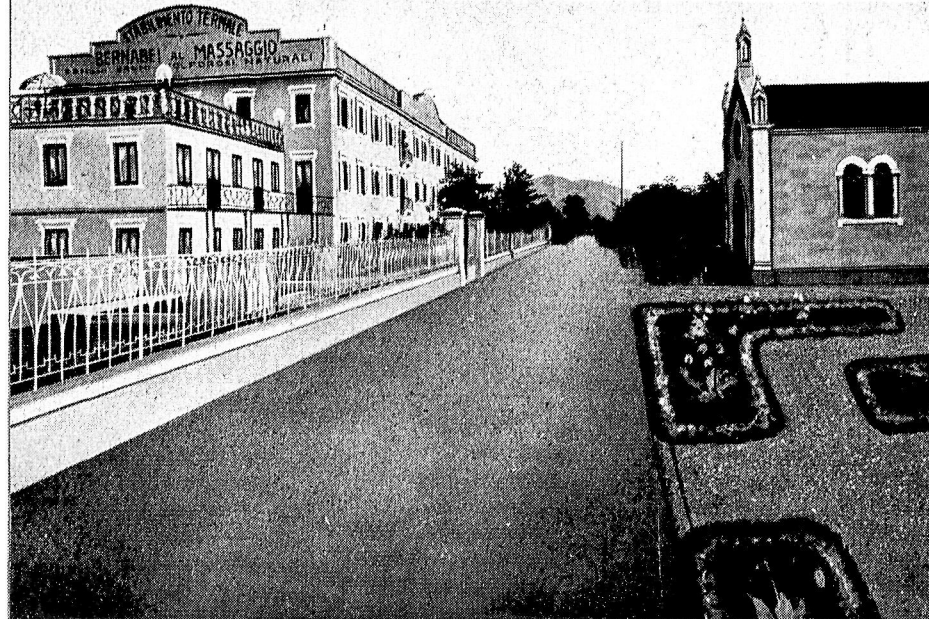
M A S S I M A
G A R A N Z I A



P A D O V A

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL)
CINEMA PRINCIPE)



ABANO TERME

(PADOVA)

STABILIMENTO TERMALE

BERNABEI

“ AL MASSAGGIO „

TELEFONO N. 90018

APERTO TUTTO L'ANNO
ACQUA CORRENTE CALDA E
FREDDA — RISCALDAMENTO
PENSIONE COMPLETA DA L. 20

CURE DI FANGHI - DI ALGHE
BAGNI SOLFOROSI NATURALI
CLASSIFICATI FRA I MIGLIORI
DEL LUOGO, COME RISULTA
DA ANALISI CHIMICA

A. R. F.^{LLI} COLLODO
CORRIERE ESPRESSO MERCI

PADOVA - BASSANO
TRENTO - BOLZANO

PADOVA - VIA OGNISSANTI, 67
TELEFONO N. 22871

DITTA
F.^{LLI} FAVERO
PADOVA

Fabbrica nella Casa di Pena di Padova
Piazza Castello, 7B

Sale di Esposizione: Via XX Set-
tembre, 37 - Piazza Castello, 4B

Tel. interc. 23-960

MOBILI

HOTEL
REGINA

PADOVA
PIAZZA GARIBALDI
TELEFONO N. 22290

●
IL PIÙ MODERNO - DI NUOVA CO-
STRUZIONE - PREZZI MODICI - GARAGE

●
Conduttore :
Sig. DESIO WETTSTEIN

ABANO TERME
(PADOVA)

G R A N D E
STABILIMENTO
T E R M A L E



HÔTEL TRIESTE E VICTORIA

R I N O M A T E F O N T I P R O P R I E

S A L U S - V I C T O R I A - T R I E S T E

A P E R T O D A M A R Z O A D I C E M B R E

Casa di primo ordine, e per famiglie — Ogni confort — Pensione completa da L. **30**

Tutte le cure termali ed accessorie — Tennis — Giardino — Parco e Oratorio

Informazioni da R. BREGA & C. - Abano Terme

PROF. DOTT.

ARRIGO ANTONIBON

LIBERO DOCENTE

DI CLINICA OCULISTICA

MALATTIE DEGLI OCCHI

DIFETTI DELLA VISTA

CURE ED OPERAZIONI

P A D O V A

VIA EMANUELE FILIBERTO

VIA PRINCIPessa DI PIEMONTE

I. piano (di fronte al Supercinema Principe)

Telefono N. 22751

CARTOLERIE

G. M. PROSDOCIMI

P A D O V A

PIAZZA PEDROCCHI

TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1

TELEFONO N. 23-365



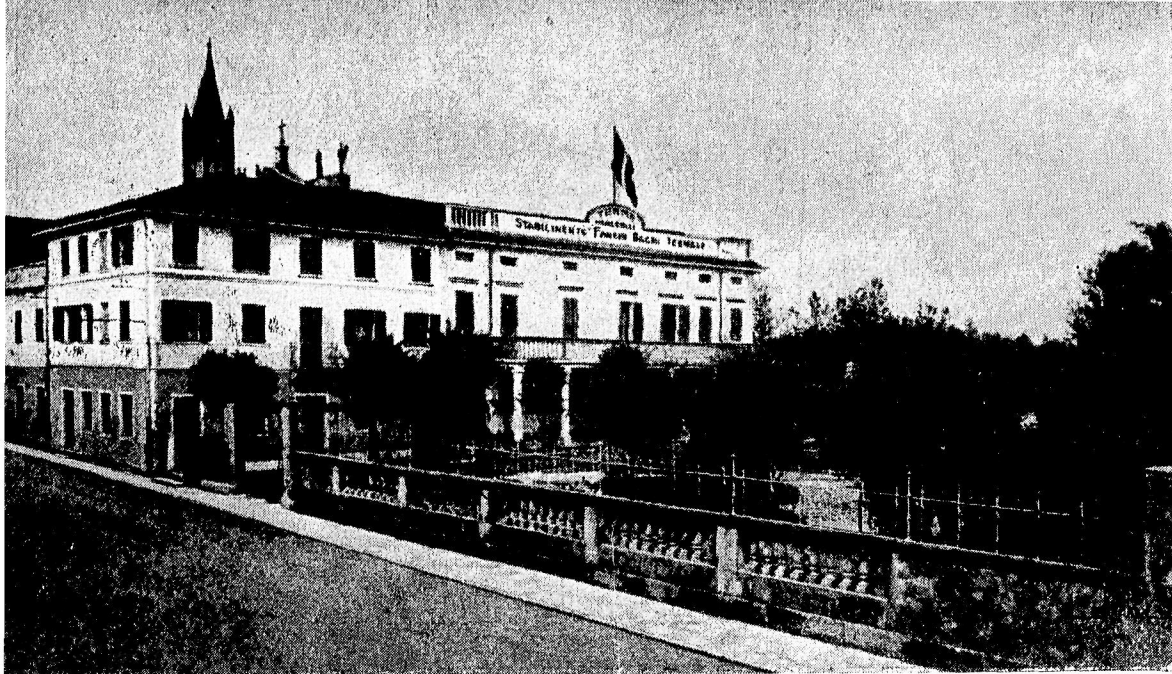
GRANDE ASSORTIMENTO

ARTICOLI PER UFFICI

MAGAZZINI ALL'INGROSSO

VIA S. FERMO N. 24

TELEFONO N. 22-974



ABANO TERME

PROVINCIA

DI PADOVA

LINEA VENEZIA - BOLOGNA

STABILIMENTO HÔTEL
TERME MENEGOLLI

ACQUA CORRENTE — GARAGE — TELEFONO 90004 — PENSIONE DA L. 20 A L. 26

CELEBRI FANGHI E BAGNI TERME NATURALI - CURE ACCESSORIE
APERTO TUTTO L'ANNO - LOCALI RISCALDATI CON LA STESSA ACQUA TERMALE

SCONTO DEL 10% SULLE PENSIONI PER GLI IMPIEGATI DELLO STATO E GLI UFFICIALI IN CONGEDO

PREMIATA PROFUMERIA

A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI PADOVA TELEFONO 24 - 165

SPECIALITÀ ONDULAZIONE PERMANENTE

INNOVA FOTOSC

PERFEZIONATISSIMO

REPARTO UOMO

ALBERGO
CASTELLO
E S T E

TERMOSIFONE — BAGNO — ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA IN TUTTE LE CAMERE
OTTIMA CUCINA ALLA CASALINGA

PREZZI SPECIALI PER VIAGGIATORI

PER BANCHETTI, RINFRESCHI, SPOSALIZI PREZZI DA CONVENIRSI

PASTICCERIA — DELL'ANTONE

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

Specialità Focaccine - Biscotti

e paste sempre fresche

Servizio anche a domicilio

LA PRIMAVERA

L. OSTI

PADOVA - Piazzale Stazione, 22

Telefono 23969

Premiata Casa di Acconciature femminili

Maestro d'Arte Dip. in ondulazioni permanenti

FUVÀ - EUGÈNE - GALLIA

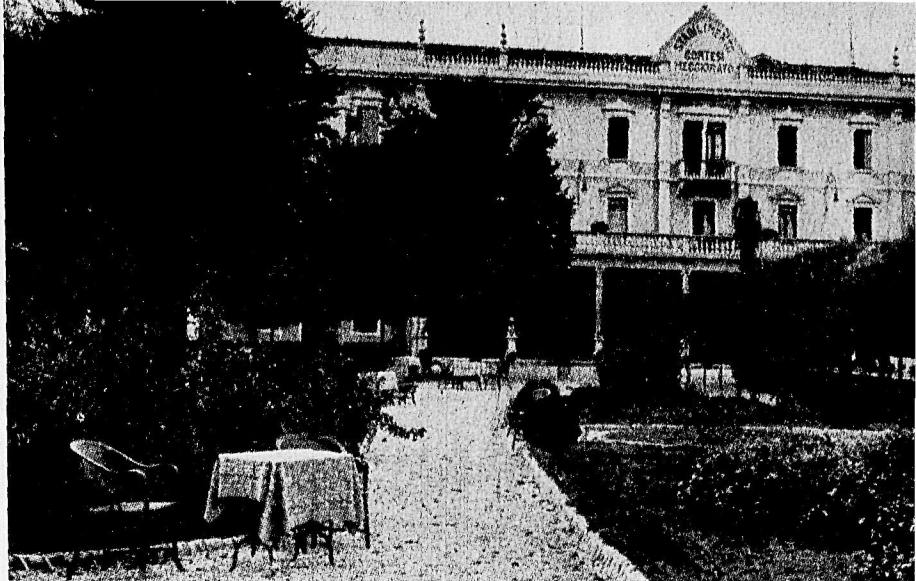
RECAMIER - ZOTOZ

ABANO - TERME

(PADOVA)

STABILIMENTO

T E R M A L E



HÔTEL CORTESI - MEGGIORATO

O G N I C O N F O R T M O D E R N O

A P E R T O T U T T O L ' A N N O

Fanghi e bagni termali naturali - Sorgenti proprie (temperatura 87° alta potenza radioattiva)

Per informazioni: Stabilimento CORTESI - MEGGIORATO - Abano Terme

Direttore Medico Prof. Dott. Cav. GAETANO SALVAGNINI

Proprietario Conduttore Cav. LUIGI SARTORI

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA

**APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI
CALZATURE ORTOPEDICHE**

RECAPITI:

**VICENZA
CONTRADA RIALE N. 4
ROVIGO
VIA SILVESTRI N. 14**

**P A D O V A
VIA CONCIPELLI 5b
Telefono 23-089**

**SOCIETÀ COOPERATIVA
« UNIONE E LAVORO »**

**PADOVA - Via Stefano dall'Arzere N. 22
Telefono 22-740**

**Impresa di Costruzioni pubbliche
e private**

**Specializzata in Costruzioni stra-
dali, edilizie e cementi armati**

**Laboratori propri di falegnameria
Tubi cemento**

PREVENTIVI A RICHIESTA

**A L L A N U O V A
FIASCHEggerIA
PIEMONTESE**

PADOVA - VIA S. FERMO N. 26

**Potrete gustare il vero, BARBERA,
FREISA, NEBIOLO, delle migliori**

Colline del Monferrato

**Per vendita in Damigiane o Fiaschi
servizio a domicilio**

OTTONE MATTIELLO

P A D O V A

MAGAZZINI AMMINISTR.

**VIA NICOLÒ TOMMASEO, 43 - TELEF. 20917
C. P. E. C Padova 9879**

NAFTA - BENZINE

PETROLI - ALCOL DA

BRUCIO - GAS CARBONICO

LUBRIFICANTI



SORGENTE "MONTIRONE,,

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA LA

Soc. AN. "TERME D'ABANO,,

GRANDI STABILIMENTI HÔTELS

OROLOGIO TODESCHINI

PENSIONI

PENSIONI

Da L. **38** a **50**

Da L. **30** a **38**

GRANDE STABILIMENTO

M O N T E O R T O N E

RETТА (CURA COMPRESA) Da L. **20** a **24**

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell'Economia Corporativa - Via 8 Febbraio - Tel. 22592

N. 4 - Anno VIII

APRILE 1934 XII

SOMMARIO

VENANZIO TODESCO — *Cenni sul « Libro de San Antonio » di Mateo Alemán.*

LUIGI RIZZOLI — *L'orologio del « Bo ».*

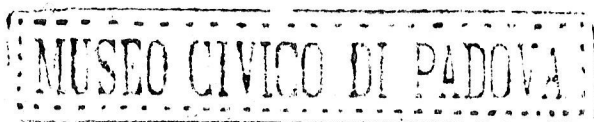
NINO GALLIMBERTI — *Progetti inediti di Giuseppe Iappelli.*

BEPI PIVA — *Arquà del Petrarca.*

LA FIERA TRIVENETA — CRONACHE — ATTIVITÀ COMUNALE.

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Un fascicolo L. 3 — Arretrati L. 4



CENNI SUL "LIBRO DE SAN ANTONIO", DI MATEO ALEMÁN

Quando, sui primi del Cinquecento, il monaco padovano Ippolito Da Ponte, in un suo compendio della vita di S. Antonio, s'indugiava alquanto a passar in rassegna le glorie della sua città, fondata da Antenore, illustrata da Tito Livio e da S. Prodocimo, con entusiasmo a stento represso così continuava: « Lasso star da canto quanti philosophi lhanno nobilitata, quanti iurisconsulti, quanti nella militar disciplina eccellentissimi: quanti nella divina sapientia folgoranti: certo a me pare che quasi luniverso se habia ingegnato mandar tutti li virtuosi homini del mondo qua per far Padova un cumulo de tutti li mondiali ornamenti: ne solamente il mondo: ma Dio ancora lo quale per ultimo lume et ultima perfettione della mia patria, per ultimo eccitator degli sopiti cori: per ultimo cibator di coloro che appetiscono gli divini convivii, per ultimo edificatore della quasi distrutta fede vi mandò Antonio..... » (1).

Cara agli uomini e a Dio, dunque, questa nostra città, e ben legittimo l'entusiasmo che dava insolito vigore e solennità allo stile del buon frate, il quale, scordando per un momento il suo proposito di voler « più presto a ragionar secondo la verità che secondo gli ameni fiori del loculentissimo ragionamento..... », veniva in parte accostandosi all'indirizzo letterario sostenuto in quegli anni dal Bembo, che appunto in Padova, città, com'egli diceva « riposata ed attissima agli ozi delle lettere e degli studi » e nella sua villa vicina sulle rive del Brenta, stava forse dando gli ultimi tocchi alle sue celebratissime *Prose della volgar lingua*.

E da S. Antonio, ultimo e massimo decoro di Padova nella enume-

(1) Compendio volgare della vita et miracolose opere di Santo Antonio di Padova... Tradotto per el venerando padre... fra Hippolito da Ponte da Padova ecc. Stampato in Vinegia... nell'anno 1532.

razione del Da Ponte, venne e viene tuttora alla città non piccola fama, poichè l'un nome è dall'altro indivisibile e appena si ricorda Lisbona che ebbe pur l'onore di dargli i natali.

Quanto infatti nelle più lontane regioni ricorrono alla sua virtù taumaturgica, quanti di lui parlano o scrivono nelle lingue più diverse, tutti rivolgono il pensiero a Padova che ne custodisce le spoglie dentro il magnifico tempio sorto per concorso spontaneo di arte e di fede, cosicchè all'esaltazione di questa nostra città contribuisce egualmente chi ne mette in valore i ricordi storici, i pregi artistici, i doni della natura, e chi, con fervore di devoto o con vigile perspicacia di storico, prende a narrare o indagare le vicende della vita del Santo.

Non è facile dire quanti siano stati, dai primi decenni del duecento fino ai giorni nostri, i biografi di S. Antonio, e le relative bibliografie, anche le più recenti, sono tutt'altro che complete.

Lo potei verificare io stesso a proposito di quella vita del Santo che forma argomento di questa nota, la qual vita avrebbe meritato ben più larga conoscenza, se non per la sua importanza documentale, almeno per il nome del suo autore. Poichè, se Mateo Alemàn, che la pubblicò agli albori del Seicento, fu troppo tardo biografo per poter aggiungere notizie originali a quelle che già si conoscevano, era tuttavia scrittore tanto noto e tanto grande nel campo della letteratura profana, che riesce stranissimo l'universale silenzio che grava su questa unica fra le sue opere.

Ignota del tutto essa, a dir vero, non rimase ai cultori di letteratura spagnuola, poichè il titolo ne ricorre in quasi tutte le storie letterarie: fu anche citata da qualche studioso di cose antoniane, ma gli uni e gli altri sembra non ne abbiano conosciuto che il titolo, e neanche questo in forma esatta, come dimostreremo in uno studio più ampio di prossima pubblicazione.

Qui sarà sufficiente darne un cenno, poichè è giusto che la prima notizia un pò precisa sia riservata a questa Rivista che da Padova prende il titolo e che fra i Padovani raccoglie il maggior numero dei suoi lettori.





M a t e o A l e m á n

Facciamo innanzi tutto una rapida presentazione dell'autore.

Mateo Alemán nacque a Siviglia nel 1547, l'anno stesso in cui ad Alcalá de Henares nasceva il più grande fra i prosatori spagnuoli, il Cervantes, con il quale il nostro ebbe anche uguaglianza di vicende letterarie e soprattutto conformità di vita avventurosa, travagliata e miserabile.

Figlio d'un medico, dopo i primi studi fatti nella città nativa, passò successivamente a Salamanca ed Alcalà a frequentarvi i corsi di medicina, ma non è certo che li abbia proseguiti fino a conseguire la laurea. Certo è invece che, sposatosi contro voglia — e non ci indugeremo a dirne le ragioni — con Catalina de Espinosa, si stabilì a Siviglia, dove non all'esercizio della medicina chiese i mezzi per vivere, ma si procurò invece certe funzioni ufficiali d'indole affine a quelle che noi ora diremmo di esattore, funzioni che non riuscirono a toglierlo dalla povertà, ma lo condussero invece, in seguito ad accuse di irregolarità amministrative, a sperimentare per qualche mese la vita del carcere.

Ottenuta la libertà, passò nel 1580 a Madrid dove si mise ad esercitare un ufficio analogo, cercando inoltre di aumentare i magri guadagni occupandosi di tutele, di aste, di compra - vendite e cose simili, ma senza riuscire tuttavia a migliorare le sue condizioni economiche: fu quindi costretto a lasciar la capitale e tornarsene nella nativa Siviglia.

Qui gli scoppiò sul capo la seconda procella, poichè in seguito a certi debiti da lui contratti a Madrid, fu nuovamente incarcerato e, se riottenne la libertà, fu soltanto per merito d'un suo cugino che si assunse l'onere di soddisfare i creditori.

Nel 1604, tratto dalla speranza di vendere con maggior profitto le sue opere, passò a Lisbona e nel 1608, già più che sessantenne, si attaccò all'ultima risorsa che gli restava, l'emigrazione, e s'imbarcò per il Messico, donde più non ritornò a rivedere la patria, perchè vi morì, non si sa precisamente in che anno, ma forse intorno al 1620, se vogliamo ammettere, con qualche studioso recente, che nel 1619 fosse ancora vivente.

Questi i dati principali della sua biografia; ma per una conoscenza più precisa di essa mancano infiniti particolari che forse non si potranno aver mai. E' p. es. assai discussa una sua eventuale dimora in Italia, per la quale sarebbe argomento favorevole la buona conoscenza ch'egli mostra di qualche nostra città, come Genova, Bologna, Firenze, Roma, ma che a mio parere — e cercherò di dimostrarlo nel mio prossimo studio — sarà probabilmente da escludere. Più fortunati siamo invece per quanto riguarda le sue opere, che ci restano quasi tutte, e

per di più la principale di esse, quella su cui unicamente riposa la sua fama, ebbe una immensa diffusione.

Voglio alludere appunto a quel libro famoso, diviso in due parti, la *Vida del pícaro Guzmàn de Alfarache* che, per vicende esteriori e per meriti intrinseci, è stato tante volte associato all'immortale opera del Cervantes il *Don Chisciotte*.

Non è questo il luogo di trattare dei pregi, ma a spiegare la fama che il romanzo picaresco si acquistò fino da quando, nel 1599, ne uscì la prima parte, sarà bene ricordare che un certo avvocato di Valenza, Juan Martí, col pseudonimo volutamente ambiguo di Mateo Lujàn de Sayavedra, pubblicò nel 1602 una sua apocrifa seconda parte, sperando di sfruttare a suo vantaggio la curiosità dei lettori e il gran successo del suo modello. Non altrimenti, come è ben noto, s'attaccò alla gloria della prima parte del Don Chisciotte, quell'Alonso Farnández de Avelaneda la cui identità è ancora avvolta nel mistero: parassita anche questo, come il precedente, molto audace, ma poco fortunato. Infatti anche l'Alemàn, come il Cervantes, punto dalla sfacciata falsificazione, diede mano a compiere il proprio lavoro e anche questa genuina seconda parte fu accolta con unanime plauso.

Ambedue le parti, o ciascuna isolatamente o insieme riunite, furono ristampate infinite volte: la prima in soli cinque anni ebbe ventisei edizioni; molte la seconda e molte l'opera completa nel periodo immediatamente successivo e nei secoli seguenti, e quantunque, per la innata ingenuità dell'autore, editori disonesti deviassero a profitto proprio il guadagno che sarebbe spettato a lui, non gli poterono tuttavia contendere la gloria, tanto che fin da quel tempo gli si dava l'appellativo di *Spagnuolo divino* e un certo frate ebbe a dichiarare che mai fino allora era uscito alcun libro profano di maggiore utilità e buon gusto.

Ma anche fuori di Spagna corse la fama del libro, e se ne ebbero traduzioni in francese, in tedesco, in inglese, in italiano e perfino in latino: esso esercitò anche notevole influsso su tutta la letteratura picaresca posteriore e nella Spagna e fuori, come ben sa chi conosce il notissimo romanzo del Lesage, il *Gil Blas*.

Delle altre opere, cioè una traduzione in versi di due odi d'Orazio,

un trattato di Ortografia castigliana, una breve trattazione storica relativa a un vescovo di Messico, sarà sufficiente farne cenno: fermiamoci invece su quell'unica a cui è dedicata la presente nota.

Dicevamo che nonostante la gloria di cui è avvolto il nome di Mateo Alemàn, una specialmente delle sue opere appare del tutto dimenticata, anzi scomparsa dal mondo librario. Attualmente pochissimi esemplari ne restano e certo essa non si trova neanche nelle più ricche biblioteche d'Italia e di Spagna.

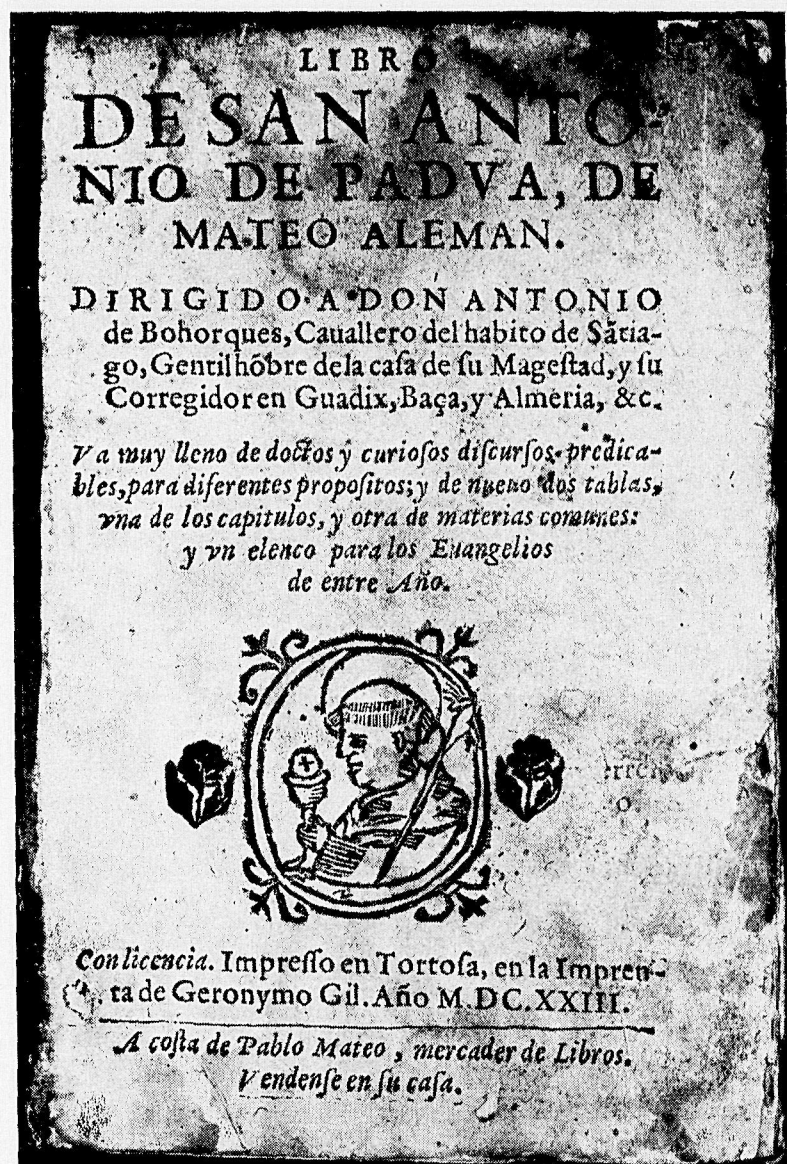
Per quanto mi riguarda, oltre le tre copie di Parigi e quella del British Museum, non sono riuscito a scovarne altre, ove se ne tolga quella della Bertoliana di Vicenza, di cui diamo qui riprodotto il frontispizio, e che mi servì per lo studio a cui ho più volte accennato.

Se poi pensiamo che dal 1604 al 1623 se ne ebbero cinque edizioni, anche ammettendo che per ciascuna sia stato tirato un ristretto numero di esemplari, dovremo chiederci quale destino avverso li abbia sottratti alla legittima curiosità dei posterì divoti del Santo o ammiratori del suo biografo.

Ma sorvoliamo su questo fatto strano ed inesplicabile: vediamo invece di attenuarne gli effetti, unico scopo a cui tendono questi cenni sommarî.

Il libro dell'Alemàn — e l'abbiamo già detto — data l'epoca in cui fu composto, non può avere importanza quale contributo storico alla biografia di S. Antonio: la narrazione infatti è basata sulle solite fonti tradizionali a cui l'autore non attinse direttamente, ma attraverso agli agiografi più autorevoli che gli poterono essere accessibili e soprattutto — come dimostrerò altrove — a quel Marco da Lisbona autore di tre grossi volumi di cronache dell'Ordine di S. Francesco, pubblicati i primi due in portoghese a Lisbona e il terzo in castigliano a Salamanca, pochi decenni prima che l'Alemàn s'accingesse al suo lavoro.

Sotto questo riguardo quindi essa non avrebbe attirato la nostra attenzione: ben degna, invece, ci parve di esser tolta dall'oblio se la consideriamo quale testimonianza della diffusione del culto del Santo, dif-



Frontispizio del "Libro de San Antonio,, Esemplare esistente nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza

fusione che vediamo così non solamente circoscritta entro l'ambiente ecclesiastico o nella più larga cerchia degli umili devoti, ma estesa pur fra gli intellettuali, anche in quella terra e in quei tempi in cui erano ben vivi e recenti i ricordi di Santa Teresa di Gesù e di S. Giovanni della Croce.

Importantissima poi apparirà tale opera a chi, collocando l'Alemàn al suo posto nel quadro della letteratura spagnuola, dovrà convincersi

che la vita di S. Antonio non fu mai narrata da scrittore più grande e più meritamente famoso di lui.

Inoltre è da deplorare che nessuno si sia presa la cura di esaminarla anche sotto il rispetto letterario, se non altro per metterla in relazione con gli altri scritti dell'autore.

Infatti chi pensi alla figura dell'Alemàn quale ci vien presentata dai critici che si basano unicamente sui meriti del suo romanzo picaresco, deve sentire una legittima curiosità di vedere come egli sappia manifestare la sua tempra d'artista trattando di argomenti tanto diversi come sono, da una parte, le gesta di un avventuriero scaltro e privo d'ogni scrupolo morale, dall'altra, le vicende di uno fra i Santi più forniti di zelo apostolico e di spirito cristiano .

Abbiamo già detto che non v'è motivo a sperare da questo libro nuovi apporti alla conoscenza storica della vita del Santo: quanto poi all'orditura generale del racconto, esso non si allontana da quello schema che risale alle biografie più antiche e venne poi fedelmente imitato dai biografi posteriori e che risponde, del resto, all'ordine logico e cronologico dei fatti: nascita ed educazione del Santo, suo ingresso nell'Ordine dei Canonici di S. Agostino, suo passaggio all'Ordine Francescano, viaggio in Africa con forzato ritorno e sbarco in Sicilia, poi le sue vicende in Italia, in Francia e nuovamente in Italia fino alla morte, e, da ultimo, la sua canonizzazione e la traslazione della salma: alla narrazione biografica sono naturalmente intramezzati i prodigi da lui compiuti durante la vita e i miracoli post mortem, fino ai tempi dello scrittore.

Maggiore importanza di quanto non sogliono fare le altre biografie dà l'Alemàn alla storia dei cinque martiri del Marocco, storia da cui sarebbe venuta, o almeno avrebbe avuto rincalzo, l'aspirazione del Santo a subire lui pure il martirio; ed anche di notevole lunghezza è la parte ch'egli riserba a tutto quanto si riferisce al Portogallo.

Questa cosa, oltre che trovare legittima giustificazione nel fatto che l'autore apparteneva a terra iberica e che, per uno Spagnuolo vissuto a cavallo fra il '500 e il '600, il Portogallo era ben più che una nazione sorella, si può anche spiegare pensando che per tal materiale aveva fonti abbondanti a portata di mano.

Particolari a questa vita, e ben rispondenti ai caratteri dell'ingegno dell'autore, sono anche le lunghe digressioni di argomento diversissimo con cui egli intramezza o accompagna la narrazione, digressioni che ricordano con tutta evidenza quelle di cui è pieno — forse anche zeppo — il suo Guzmàn de Alfarache e che al Lesage parvero tanto eccessive da indurlo a pubblicare, del romanzo picaresco, una sua traduzione francese sfrondata di tutto quanto non presentasse interesse narrativo.

Per quanto si riferisce a Padova, essa, come nelle altre biografie, è lo sfondo su cui si proiettano tutti gli avvenimenti dell'ultimo anno della vita del Santo, ma anche qui si tratta d'uno sfondo senza contorni decisi, in modo che nulla d'interessante vi possiamo rilevare: se v'è qualche accenno specifico, come là dove narra i tumulti avvenuti in seguito alla morte di lui, o descrive sommariamente la basilica e molto minutamente la processione annuale del 13 giugno, si tratta di notizie attinte a fonti scritte ben note, talune delle quali siamo anche riusciti a identificare, ma su cui non occorre qui trattenerci.

Se uno scrittore come l'Alemàn avesse conosciuta de visu la nostra città, avremmo forse potuto trarre dal suo libro qualche tocco descrittivo, qualche impressione originale, e la nostra nota acquisterebbe in tal caso ben altro valore per i lettori di Padova, ma poichè al nostro desiderio si oppone la realtà, ci sia concesso finire riportando la traduzione d'un passo in cui egli narra una specie di miracolo per il quale il Santo avrebbe mostrato a lui stesso la sua protezione.

« Giacchè ho promesso dir qualche cosa di ciò che è successo a me, a onore e gloria di Dio potentissimo e di S. Antonio mio patrono, riferirò qui un caso meraviglioso, tra molti altri straordinari di cui potrei fare un grosso volume, dai quali ho potuto conoscere che egli miracolosamente, contro l'ordine naturale delle cose, mi soccorse con la sua santissima protezione.

« ...Nella città di Cartagena il venti gennaio 1591, giorno di domenica e festa di S. Sebastiano, alle quattro circa del pomeriggio, avendomi Sua Maestà il re Filippo II mandato a esaminare certi conti da un tesoriere di quella città e di Murcia e Lorca, l'Alcalde maggiore di Cartagena e altri personaggi autorevoli, per darmi prova d'amicizia

e di considerazione, mi condussero con loro ad assistere all'ispezione che dovevano fare d'una nave fiamminga, chiamata Santiago, che aveva approdato colà.

Finita che fu, c'intrattenemmo alcun poco a far qualche acquisto tra le varie merci che il bastimento portava e poi tornammo nella fregata con cui eravamo venuti e che distava quant'è la lunghezza di due pertiche.

A un tratto, per far una salva di saluto, fu sparato dalla nave un pezzo d'artiglieria la cui scarica parve m'investisse e mi fece grande spavento.

Mentre mi raccomandavo a Dio e a S. Antonio, spararono un secondo colpo e mi colpirono alla testa con parte dello stoppaccio acceso, mentre il resto cadde sulla fregata e incendiò il tappeto che vi stava sopra.

Quella parte dello stoppaccio che mi colpì conteneva un pezzo di legno grande quanto una grossa castagna, il quale... mi rimase appiccicato alla testa e io, credendomi gravemente ferito, mi lasciai cadere sul petto dell'Alcalde maggiore che m'era vicino mormorando: Son morto!

Egli mi raccolse fra le braccia e mi domandò che cosa avessi: io gli accennai la testa che stringevo fra le mani e allora, avvicinatisi anche gli altri, mi tolsero il cappello che era forato e trovarono il pezzo di legno attaccato alla carne, il quale mi produsse un bernoccolo senza farmi altro danno.

Tutti ritennero un gran miracolo di Dio ch'io non fossi stato fatto in brandelli, perchè il cannone era d'un calibro che vi sarebbe entrato un grosso arancio e, data la poca distanza, anche lo stoppaccio di carta d'un fucile avrebbe potuto uccidere un uomo, come è accaduto molte volte.

Io sentii solamente il colpo che mi produsse dolore e mi lasciò per circa un'ora una bozza grande quanto mezzo uovo, sparendo poi senza lasciar traccia e senza levarmi neppure un capello.

Sia sempre lodato il Signore che mi protegge per la sua misericordia e per l'intercessione del suo Santo glorioso ».

La candida testimonianza di tale uomo merita bene che qui si

registri questo fatto il quale s'aggiunge a tutti quelli per cui leggiamo le parole *Pereunt pericula* in quel Responsorio che suona sulla bocca dei devoti di S. Antonio in tutte le parti del mondo.

VENANZIO TODESCO

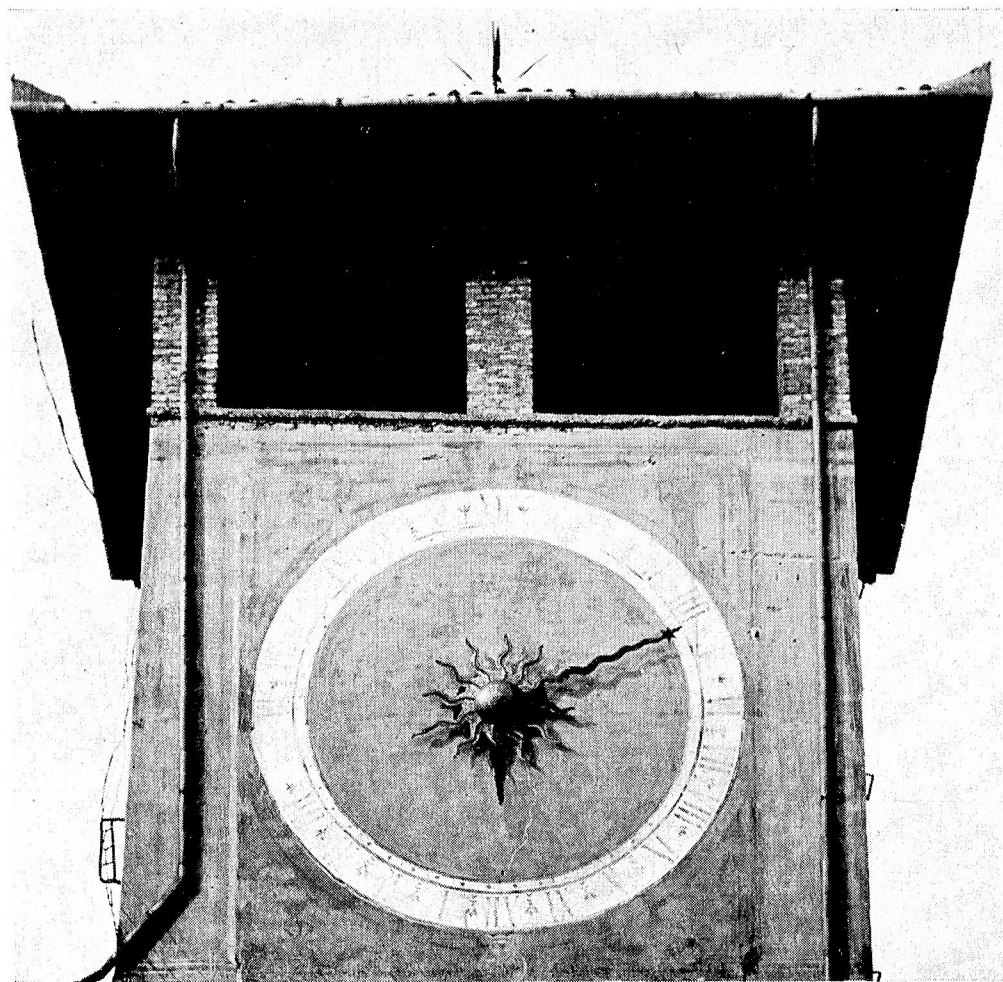
Per quanto riguarda la bibliografia antoniana, copiose indicazioni si trovano in: P. M. DOMENICO M. SPARACIO, *S. Antonio di Padova taumaturgo francescano*, Padova, 1923, voll. 2.

Più completa e più aggiornata è quella che si sta pubblicando nei fascicoli della rivista *Venezia Francescana*.

Sull'Alemàn v. J. FITZMAURICE - KELLY, *Historia de la literatura española*, Madrid, 1926, dove c'è anche la relativa bibliografia.

Un'ottima edizione completa del romanzo picaresco *D.n Guzmàn de Alfarache* è quella in due volumi pubblicata a Strasburgo nella *Bibliotheca Romanica* per cura di F. Holle.

Per le scuole italiane ne è uscita recentemente un'edizione ridotta con introduzione e note di A. R. FERRARIN, Firenze, Sansoni, 1932. Per tutte le altre notizie relative al *Libro de S. Antonio* purtroppo non mi è possibile far altro che rimandare a quanto esporrò nel mio prossimo studio.



L'OROLOGIO DELLA TORRE DEL BO

IL PRIMO NELLO STATO VENETO
REGOLATO COL SISTEMA MODERNO

Nella serie dei lavori, che si stanno già, con ammirevole fervore, attuando per la sistemazione edilizia universitaria desiderata dai Preposti allo Studio e largamente favorita dal Capo del Governo, è pure incluso quello della ricostruzione dell'antico campanile, abbattuto in parte, nel 1914, per scarsa stabilità.

Alla vigilia dunque della resurrezione di esso, che si fregierà degli emblemi

del Littorio, non riuscirà inopportuno ch'io ricordi un particolare storico relativo al suo *orologio*, il quale da più secoli va puntualmente segnando, di ora in ora, il progresso scientifico che dotti Maestri vanno conseguendo entro le mura dell'Università e che si diffonde per tutto il mondo civile.

Lo spunto mi venne offerto da un accenno fatto in un suo notevole lavoro sopra « La Torre del Bo » (1) dall'illustre professore nob. Antonio Favaro, pubblicato nel 1922 in occasione della ricorrenza settecentesca dalla fondazione dello Studio di Padova.

Trattasi semplicemente di precisare quando il suddetto orologio sia stato regolato *all'oltramontana* o come anche dicevasi *alla francese, alla tedesca, o all'europea*.

Si sa che in Italia fino allo scorcio del secolo XVIII, fatta eccezione per pochi luoghi (tra cui la stessa Roma) che adottarono la riforma soltanto verso la metà del secolo seguente, il computo delle ore veniva fatto, secondo le antiche consuetudini, *all'italiana*. Il cangiamento *all'oltramontana* era stato consigliato da molte ragioni di pratica utilità, delle quali erasi fatto a Padova autorevole assertore, nel 1787, presso l'Accademia, l'astronomo veronese Antonio Cagnoli (n. 1743 - m. 1816) con una sua chiara e persuasiva dissertazione, che vi fu letta e favorevolmente accolta a dì 14 giugno di quell'anno (2).

Relatore ne era stato il conte abate Matteo Franzoia (n. 1734 - m. 1813), che teneva nella nostra Università la cattedra primaria di *Diritto naturale, pubblico e delle Genti*, e che copriva allora la carica di segretario dell'Accademia per le scienze (3).

Riconosciutasi pure dai signori Riformatori dello Studio di Padova, tra' quali eccellea il cavaliere e procuratore di San Marco Francesco Pesaro, l'utilità della proposta, si decise di attuarla montando *all'oltramontana* l'orologio della torre del Bo dal principio del nuovo anno scolastico 1787 - 1788 (4). Il merito d'aver dato, per prima in tutto lo Stato Veneto, l'esempio in quanto riguarda l'applicazione della riforma, spetta dunque alla nostra Università, la quale non venendo mai meno alle sue gloriose tradizioni erasi anche fatta sollecita iniziatrice della importante innovazione, della quale sentiamo tuttora i singolari benefici.

La bontà del metodo di computare il tempo del giorno medio diviso in 24 ore, anzichè dal tramontare del sole conformemente a l'antico stile italiano, da una mezzanotte all'altra come si fa nel calendario civile o da un mezzogiorno all'altro come usano gli astronomi, venne tosto segnalata al Governo della Repubblica di Venezia perchè, vagliato nella sua portata il provvedimento che le veniva richiesto, avesse voluto imporre che tutti gli orologi pubblici di Padova e del suo territorio venissero regolati, come quello dello Studio padovano, *alla francese* (5). Ad ottenere la veneta approvazione, auspice l'astronomo prof. ab. Giuseppe Toaldo che copriva la cattedra di geografia e metereologia nell'Uni-



La vecchia torre universitaria
demolita in parte nel 1914

versità ⁽⁶⁾, valse non poco l'interessamento personale del cav. Alvise Contarini, Provveditore a Padova da circa il 23 agosto del 1787 al 2 giugno 1789 ⁽⁷⁾, il quale potè farsi interprete presso la Repubblica non solo del desiderio espresso dai magnifici Deputati della città, ma anche da monsignor Vescovo di Padova Nicolò Antonio Giustiniani che governava la diocesi dal 1772 ⁽⁸⁾. Il decreto relativo emanato dal Senato con ducale di Lodovico Manin in data 19 marzo 1789 ⁽⁹⁾ e pubblicato in Padova il giorno 30 dello stesso mese *a' luoghi e con le forme solite* dal *trombetta* Giovanni Basilio Cavallini, è del seguente tenore: « approvato dall'Ecc. Senato con Ducali 19 corr. dietro anche al desiderio spiegato dal zelo di Monsignor Vescovo e de Nobili Deputati di questa Magnifica Città, il divisamento, che a simiglianza di quello dell'Alma Università dello Studio istituito con utile effetto pel miglior ordine delle scholastiche Lezioni, sia reso comune nella Città e territorio il metodo di calcolar l'ore secondo le leggi astronomiche,

ossia *all'oltramontana*, detto anche alla francese, come quello che confluisce ad un più regolato sistema nell'esercizio dell'Ecclesiastiche e delle civili funzioni ».

« L'illustrissimo ed ecc.mo sig. Alvise Contarini 2.^o K. per la Serenissima Repubblica di Venezia et cet. Proveditor di Padova, e suo Distretto, rendendo nota in vigor del presente la Sovrana Volontà per la puntuale sua esecuzione, ha di questo ordinata la stampa, pubblicazione e circolar diffusione a comune cognizione unitamente alle seguenti *Tavola e Dichiarazione* formate dal Pubblico Professor d'Astronomia D. Giuseppe Toaldo, onde servano queste a lume e comodo universale tanto per intendere il metodo suddetto ed i vantaggi notabili che ne ridondano, quanto per apprendere il modo di segnar, ove non esiste la Meridiana necessaria per il corrispondente registro degli Orologi, e possa ognuno, come resta prescritto, più facilmente conformarsi alla Pubblica intenzione, la quale nel giorno stesso dovrà ottenerlo anche per gl'altri tutti delle Torri e Campanili, ed altri di comune uso nella Città e Territorio, come resta ordinato, a scanso massime d'ogni confusione e disordine che indur potrebbe la varietà della calcolazione ed andamento delle ore; sic et cet. » « Padova li 28 Marzo 1789: Alvise Contarini 2.^o K. Proveditor). » (10)

Il conte Girolamo Polcastro (n. a Padova 1763 - m. a Venezia 1839), uomo di pronto intelletto e di vasta coltura, amante degli studi storici e letterari, ed autore del poema epico « *Napoleoneide* » da lui dedicato al genio di Napoleone I, ch'egli aveva ospitato nel suo palazzo di via S. Sofia il 2 maggio 1797, (11) nel suo noto « *Compendio storico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova dall'anno 1786 al 1794* » ci lasciò non poche interessanti notizie intorno alle vicende relative al passaggio dall'orologio italiano al francese (12). Di questo passaggio, avvenuto in seguito al decreto surricordato, è così fatto cenno dal conte Polcastro: « Allo sciogliersi delle campane questa mattina del Sabato Santo (11 aprile 1789) succede la gran metamorfosi dell'orologio italiano in quello comunemente detto francese, per la città di Padova e per tutto il suo Territorio ».

Dopo aver notate le ragioni che indussero i Capi della città ad uniformare tutti gli orologi pubblici sulla base del nuovo metodo, già da un anno e mezzo adottato per il suo orologio dallo Studio di Padova, e dopo aver messi in evidenza gli illustri personaggi che benemeritarono della riforma, il Polcastro conclude al riguardo con queste parole: « E' facile l'immaginarsi quanti e quali siano i riflessi, i pareri e le dubbiezze della più gran parte del Paese per tal cambiamento impensato. Chi esclama e deride sì fatta mutazione, chi si affatica a dimostrarne i vantaggi; altri s'affanna per timore di non poter più contar l'ore, altri s'ostina nel metodo antico, e il maggior numero impazzisce nel ragguaglio rispettivo dell'ore. Pochi giorni di uso e di pratica daran fine a tante fanciullesche questioni ». (13)

La convinzione però manifestata dal Polcastro in un pronto e totale trionfo della riforma si dimostrò ben presto fallace, chè non pochi, in specie frati e

monache, sia per incomprendimento, sia per contrarietà sistematica ad ogni idea di progresso, sia per mera incapacità o biasimevole negligenza, non accolsero l'innovazione, ingenerando così una dannosissima confusione. Fatto sta che nel 1794, a circa cinque soli anni dalla promulgazione del Decreto del 19 marzo 1789, per porre termine al deplorato disordine, un nuovo decreto veneziano ingiunse il ripristino di tutti gli orologi pubblici *all'italiana*. Il Polcastro ci rese edotti della cosa con queste parole: « L'irregolarità introdotta nel computo delle ore da che *l'orologio della Università* fu messo *all'oltramontana*, e che gli altri orologi pubblici della città, inerendo alle Ducali emanate, vi si uniformarono, a riserva di alcuni pochi, che furono alternativamente incostanti e ritrosi, appartenendo a Frati ed a Monache, ha eccitata la compassione e il paterno zelo di un amplissimo Senatore, il quale disputando in favore dell'Orologio italiano, è riuscito, contro l'universale parere, a dimostrarne il maggior vantaggio, ed ha ottenuto dopo alcune scritture ordinate a celebri Matematici, che avranno forse indicato il contrario, che l'Orologio sia rimesso in Padova all'uso antico. Il decreto presentato ieri mattina dai magnifici signori Deputati all'Ecc. Sig. Rappresentante è stato eseguito *illico et immediate*, e così finalmente fu tolta di mezzo questa odiosissima novità ». (14)

Odiosissima fu chiamata dal conte Polcastro questa novità, non perchè egli, non fosse stato pienamente persuaso dell'utilità della riforma, ma perchè essa era stata generatrice di avversioni e di malcontenti, che avevano ingiustificatamente turbato l'animo dei diffidenti d'ogni civile progresso.

In forza del decreto, anche l'Orologio della Torre del Bo dovette adattarsi alla nuova imposizione, ritornando al computo delle ore *all'italiana* secondo le antiche consuetudini, che dovevansi ormai ritenere superate. Ma venne ben presto a rendergli giustizia il Governo della Municipalità di Padova, il quale « dopo un maturo esame di confronto fra l'Orologio italiano e l'Orologio francese, avendo riconosciuti i reali difetti del primo ed i singolari vantaggi del secondo », rilevati ad evidenza dall'*opuscolo*, pubblicato dal Comitato di Pubblica Istruzione, che aveva per titolo: « *Istruzione popolare sull'orologio oltramontano ossia francese* », decretò a dì 10 pratile (anno V della Repubblica Francese e I della Libertà Italiana, 29 maggio 1797 V. S.) « che d'ora innanzi tutti gli Orologi tanto Pubblici, che d'ogni Comunità, così della Città, come di tutto il Dipartimento Padovano, sieno regolati secondo l'Orario francese, salvo le discipline usate per l'addietro nelle Irrigazioni ». (15)

Il suddetto decreto finiva col seguente fervorino: « Si lusinga la Municipalità che i vincoli di fratellanza e di scambievole interesse, che ora ci uniscono all'illuminata Repubblica Francese, faranno accogliere più di buon grado una determinazione utile per molti rapporti alla Società, e sanzionata dalla pratica universale di tutti i Popoli dell'Europa ». (16)

Di conseguenza l'Orologio dell'Università tornò ad essere definitivamente

regolato alla francese e gli altri Orologi della città e del territorio padovano non poterono sottrarsi questa volta dall'imitarne, per amore o per forza, l'esempio, che con tanta spontaneità era stato offerto ad essi dallo Studio fin dal 1787.

L'opuscolo, accennato dal decreto, venne scritto dal sullodato professor Toaldo, i cui meriti scientifici tornano sempre ad onore di Padova, che lo ebbe per lunghi anni apprezzato Maestro ⁽¹⁷⁾.

LUIGI RIZZOLI

(1) FAVARO ANTONIO, *La Torre del Bo*, (in "Archivio Veneto-Tridentino", ed. della R. Deput. di St. P., vol. I (1922), Ferrari, Venezia 1922) a pag. 306 sgg. Veggasi anche RIZZOLI LUIGI, *La Sfera armillare e la Banderuola della Torre del Bo* (estr. dal "Bollettino dell'Associazione dei Laureati nell'Università di Padova", a. III, 1925, n. 2-4) Padova 1925, Stediv.

(2) CAGNOLI, *Dei due orologi italiano e francese*, Venezia, 1787, Palesa; CAGNOLI, *De' due orologi italiano e francese ossia degl'inconvenienti che nascono dal regolare gli orologi al tramontar del sole, o come anche dicesi all'italiana*, Venezia 1797, Pasquali; (D. G. B. Z.) *Riforma de' nostri orologi dimostrata ragionevole e giusta*, Venezia, 1797, Pasquali; questa memoria è una dissertazione in forma di lettera datata 22 giugno 1789.

(3) [BARBIERI GIUSEPPE] *Cenni biografici degli Accademici defonti dopo la pubblicazione della Storia dell'Accademia premissa alla parte II del tomo III de' Saggi scientifici e letterari, stampato nell'anno 1794* (in "Nuovi Saggi della Cesareo-Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova", vol. I, Padova 1817, Bettoni) a pag. XXXIV-XXXV.

(4) POLCASTRO GIROLAMO, *Compendio storico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova o ad essa appartenenti dall'anno 1786 al 1794* (ms. cart. autogr. in otto volumi, esistente nella Biblioteca Civica di Padova; B. P. 847) vol. 4, a pag. 65.

(5) POLCASTRO, vol. e luogo cit.; FAVARO, op. e luogo cit.

(6) Sulla vita e sulle opere del TOALDO, veggansi; [BARBIERI] *Cenni biografici* cit. a pag. XXII e XXIV; LORENZONI GIUSEPPE, *Ricordi intorno a Giuseppe Toaldo, ad amici suoi e al suo tempo* (in "Atti e memorie della R. Accademia di Padova", vol. XXIX, pag. 271-316) Padova, Randi, 1913.

(7) GLORIA ANDREA, *I Podestà e Capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797*, Padova 1861, a pag. 42. Lo stesso prof. GLORIA, a pag. 8 dell'op. cit., ricorda che "[il Contarini] stimò prudente uscire di Padova imbacuccato nella sua carrozza tra gente armata per non essere malconco dalla plebe. Le sue estorsioni avevano provocato l'odio dei Padovani, onde la plebe quando seppe la nomina del Riva [che succedette al Contarini quale Podestà e vice Capitano di Padova dal 1789 al 1792] andava sussurrando per le strade: *Riva, riva (arriva) presto, se no Contarini magna resto* ,.

(8) Il Vescovo Giustiniani, monaco benedettino, fondò nel 1778 l'Ospitale Civile di Padova; un monumento marmoreo, eseguito dal Canova, ricorda quest'altissima benemerita del nobile Prelato. Dallo stesso Giustiniani fu scritta: la "*Serie cronologica dei Vescovi di Padova*", (Padova 1786).

(9) Archivio antico universitario, filza 512, n. 53. Il sullodato prof. Favaro [op. e loco cit.] attribuì erroneamente la menzionata Ducale al 19 marzo 1787, mentre la vera data è 19 marzo 1789.

(10) Questa terminazione fu stampata coi tipi della Ducal Stamperia Penada di Padova in folio grande. Ad essa seguono una "*Tavola del levare e tramontare del sole a ore oltramontane*", nonché una "*Dichiarazione per l'Orologio Oltramontano detto anche alla francese*", la quale fornisce spiegazioni ed esempi circa l'uso di detto orologio, e circa il metodo di segnar una meridiana e di regolar gli orologi oltramontani o alla francese. *Tavola e dichiarazione* sono opera, come è detto nel testo del decreto, del professore Giuseppe Toaldo.

(11) RIZZOLI LUIGI, *Napoleone Bonaparte a Palazzo Polcastro ora De Benedetti* (Padova 2 maggio 1797), Padova 1930.

(12) POLCASTRO, *Compendio* cit., vol. IV, pag. 65.

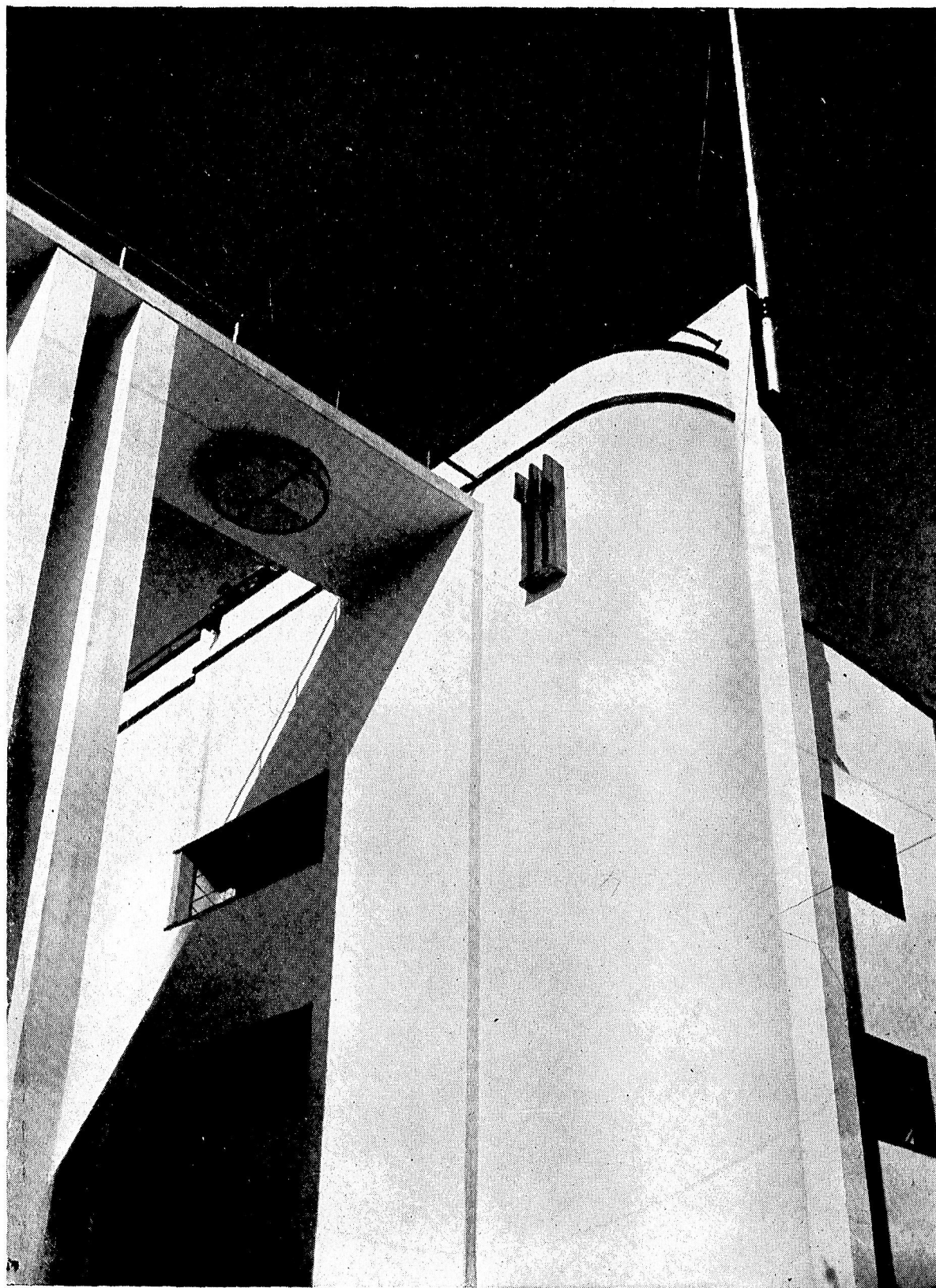
(13) POLCASTRO, op. e loco cit.

(14) POLCASTRO, op. cit. vol. IX, pag. 79.

(15) *Annali della Libertà Padovana, ossia raccolta compiuta di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà*, Padova 1797, vol. II, pag. 129-130.

(16) Ibidem.

(17) TOALDO, *Istruzione popolare dell'orologio oltramontano*, Padova 1797; *Completa raccolta di opuscoli ecc. del fu Ab. G. Toaldo*, Venezia 1802, tomo I.



Fiera Triveneta - Particolare dell'ingresso ai quartieri

LA XVI FIERA DI PADOVA

La Fiera diciannovista ha ritrovato la sua giovinezza.

L'appellativo col quale la Fiera di Padova ha consacrato ed ora conserva il suo titolo di primogenita fra le analoghe manifestazioni italiane, non solo ha un valore ed un significato cronologico, ma mantiene in tutto il suo più profondo e fervido significato il valore che un tale nome ha assunto nella vita storica italiana, valore di moto fervido e giovanile, di conquista, di audacia e di certezza.

Il passaggio della Fiera al Comune se ha dato ad essa quella sicurezza che ne fa ora una istituzione dalla vita sicura, non le ha tolto certo il vigore nè la freschezza: essa è rimasta diciannovista, come è rimasto giovane il cuore della Città nel sostenerla, nello spronarla, nel potenziarla.

Abbandonato il peso di sovrastrutture acquisito nel suo vigoroso e celere sviluppo, ha ritrovato in questa sua XVI^a Manifestazione la sua vera strada e si rilancia nella grande competizione dei mercati d'Italia, con fisionomia e funzione proprie e precisate: essere la ras-



F i e r a T r i v e n e t a - I l l v i a l e d i c e n t r o

segna economica delle forze produttrici delle Venezie, il grande mercato di scelta e di acquisto per il consumo delle popolazioni Trivenete.

Avere individuate queste sue funzioni quando per vivere non valeva più soltanto il nobilissimo blasone di antica nascita, il prestigio storico, religioso, scientifico di una città famosa, ma occorreano pratiche, valide e contingenti ragioni economiche, costituisce la prova più sicura che essa ha delle profondissime ragioni di vita e delle funzioni di primaria importanza da assolvere.

Quattro grandi branche ne improntano la fisionomia fondamentale: Agricoltura - Alimentazione - Abbigliamento - Arredamento; e un vasto complesso di iniziative coronerà queste attività principali e troverà nei Quartieri, tanto eleganti nella loro gaia e fiorita fisionomia, l'ospitalità più degna, la forza più invitante e più pittoresca.

Come nel 1919 per prima, sulle macerie sanguinose delle Venezie, La Fiera di Padova levò i pennoni della rinascita, riallacciando i rapporti e gli scambi economici delle Venezie e delle Nazioni finitime interrotti dalla guerra, così nella rifiorita giovinezza, essa per prima attua una iniziativa che, oggi ardito esperimento, diventerà domani normale carattere informatore delle rassegne fieristiche italiane: portare nel campo delle Fiere il corporativismo, organizzando due Mostre Sperimentali che servono ad accentuare ed esemplificare tale carattere, infondendo ad ogni altra iniziativa l'impronta generale della corporazione.

La Mostra dello Zucchero che ha già raggiunto il pieno successo e raccoglie un numero di partecipanti stranieri tale da superare da sola la maggiore percentuale raggiunta nelle passate edizioni, e quella della Seta, che sono espressioni caratteristiche delle Tre Venezie e sono strettamente legate all'economia della Nazione.

La Mostra dell'Avicoltura, alla quale parteciperanno numerosi Polai Provinciali e nella quale si vuole esaltare e valorizzare le razze locali; quella degli Ammassi Granari, particolarmente significativa negli sviluppi della Battaglia del Grano e particolarmente interessante dato che la Fiera si svolge sotto la mietitura; quella del Pesco, felice coronamento di una indagine tecnica ed economica compiuta dalla Confederazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura; quella della Bonifica

Peschereccia e della Vallicoltura, strettamente connessa alla grande attività di bonifica integrale; quella del rimboschimento e della protezione della montagna predisposta dalla benemerita Milizia Forestale; la « Bottega del Vino », caratteristicamente lieta per i motivi veneti graditamente tradizionali e famigliari, saranno le iniziative più strettamente connesse alla grande branca agricola che impronta di sé tanta parte della Fiera.

I quattro grandi Padiglioni, al fine di conservare per tutta la durata l'attenzione e l'interesse del visitatore, avranno una opportuna divisione merceologica: così nel Padiglione dell'Arredamento troveremo uno speciale settore ove saranno raccolti tutti gli elementi per l'ammobigliamento degli uffici pubblici, delle banche, dei negozi, degni questi ultimi, in particolare, della massima attenzione, in quanto è nota la stretta connessione che esiste fra il loro arredamento e le possibilità di smercio.

Nel Padiglione dell'Abbigliamento invece, approfittando della stagione in cui si svolge la Fiera, un'ampia zona raccoglierà tutti gli elementi dell'abbigliamento sportivo estivo.

Nel Padiglione dell'Agricoltura si avrà il reparto dei fertilizzanti, degli imballaggi, dei macchinari per le industrie agricole, mentre nel Padiglione B troverà posto una completa rassegna sportiva, con particolare riferimento alla Motocicletta, in quanto la Fiera di Padova vuol con essa degnamente commemorare il cinquantenario di costruzione del motorino utilitario, comparso per la prima volta nel 1884 all'Esposizione di Torino, fortunato e felice perfezionamento del motore inventato da un Padovano: l'Ing. Bernardi.

Altri Padiglioni verranno ad aggiungersi ai vecchi ad ospitare nuovissime attività e la quasi accertata partecipazione di alcune delle finitime Nazioni orientali. La loro presenza graditissima alla Fiera non può essere che il logico coronamento dell'indirizzo assunto da essa.

Si è reso necessario perciò lo spostamento del « Luna Park », lieta insegna di allegria nell'ardente mondo dei traffici, oasi di serenità e di letizia fra il fragore dei macchinari e l'urlo delle sirene.

Il Padiglione di Marghera che col suo luminoso splendore e la sua ardita sagoma, segna nel cuore della Fiera la realizzazione di una delle

più grandi imprese venete e la fraterna partecipazione della regina delle Venezie, sarà testimone e garanzia che nella manifestazione di Padova troveranno degna sede ed esaltazione tutte le opere nuove che le Venezie realizzeranno nel nome del Duce e nel clima del Fascismo.

Essa poi in quest'anno si è assunta una nobilissima impresa, particolarmente adatta all'epoca in cui si svolge la Fiera, e alle funzioni che essa si è assunte: il I° Mercato della Villeggiatura, ove avrà luogo la pratica scelta, la vera contrattazione dei luoghi nei quali trascorrere le ferie estive.

Le Venezie hanno un patrimonio meraviglioso in questo campo: dalla scintillante corona di montagne che le recinge, dall'Ortler al Nevoso, alla bionda striscia di spiagge che trattengono l'infinito sussultare del suo mare; dalle stazioni idrotermali di importanza mondiale a luoghi incantevoli di serenità e di riposo sulle colline o sulla pianura stessa, ove l'arte veneziana lungo i placidi canali, ha lasciato impronte indelebili del suo spirito rasserenatore e della sua grazia infinita.

Davanti ad un così palpitante quadro di bellezze, fredde mostre — come molte di quelle organizzate in simili occasioni — non potrebbero bastare.

La Fiera mette loro a disposizione l'infinita massa di visitatori che nel giugno accorre nei suoi Quartieri chiamati a Padova dall'eccezionale centenario di festose campane, dal prestigio di uno Studio quasi millenario, da meraviglie artistiche, da tradizioni poetiche; Padova mette a disposizione delle Venezie questa sua immensa folla perchè esse abbiano a trovare nella sua Fiera tutto il fabbisogno economico per le loro attività e la loro esistenza, perchè sappiano che ivi i loro prodotti hanno una valorizzazione completa, una esaltazione veramente proficua.

Ma poichè per i nuovi dirigenti della Fiera di Padova questa non deve essere un qualche cosa di pleonastico, ma il migliore ausiliare del commercio della zona, lo sforzo non sarà diretto solo a promuovere l'afflusso dei visitatori che chiameremo turistici, ma quelle categorie tecniche, delle industrie, dell'agricoltura, del commercio, le quali troveranno in questa rassegna, che si effettua nel periodo più favorevole, il campo migliore per i loro acquisti.

L' Ufficio stampa della Fiera Triveneta

ARQUÀ PETRARCA

Lontano, lontano, eppur prossima, ecco Arquà del Petrarca nella valletta più amena dei nostri monti.

Somiglia ad un pugno di nidi abbandonati che l'inverno non ha distrutti e che l'albero rinverdito ha ravvolti di nuove fronde.

L'ospite passa, guarda incantato come fa il bimbo che — naso all'aria — finalmente scopre il vecchio nido, senza vita, decadente, mentre ripensa alla primavera andata quando incerti voli si intrecciavano intorno a quel ciuffo di foglie e mille gridi uscivano da quel punto nascosto.

L'ospite contempla quel grigio branco di case dagli usci sprangati e dalle imposte socchiuse, tutte sole e tutte desolate, mentre vorrebbe

che ai balconi venissero le donne d'un tempo e pei viottoli sonassero i passi dei Cavalieri antichi e per l'aria s'effondesse il canto del Poeta.

Ma l'aria non muta e non mutano le cose che una stessa nota di tristezza accompagna senza posa.

Le imposte hanno ombre da custodire e gli usci segreti da nascondere.

La voce del Poeta è morta. Non c'è che un'eco lontana che si ripercuote sull'urna alzata nel sagrato, in un estremo richiamo.

Ecco poche rozze fanciulle intente a tesser canape per la dote, ecco donne stanche di allevare mocciosi che sgattaiolano da ogni parte e che non sanno che pensare al pane.

L'ospite contempla: è la più bella cosa del mondo contemplare, essere attratto dalle piccole e grandi cose che ti si fanno incontro, in una terra come questa, animata dalle memorie, sconvolta dal tempo che ha accavallato il passato al presente, in una terra che ha il profumo dei mandorli in fiore, in una terra che nasce e che muore ogni anno, che si rinnova senza mai perdere la primitiva impronta, che vive lontana in questo mondo nostrano senza agitarsi, sorda ai richiami della strada, sensibile soltanto alla voce del cuore.

E' per tutto questo che l'ospite contempla, che dimentica la città

appena lasciata, che non tornerebbe più indietro se non pensasse che poi sarà più dolce ricordare questo lembo lontano di terra vicina ove il mondo non è più quello; ove anche tu, giovane senza pace, trovi la tua tranquillità, ove anche tu provi il piacere di ascoltare i suoni del silenzio, di guardare le case cadenti, di vedere le imposte socchiuse, di sognare le dame del tempo andato, tu che non hai mai sognato, che ami le cose nascenti, che aborri tutto ciò che muore.

Tu che, ora, hai imparato la storia di Petrarca per una sola *palanca* dalla bocca dei mocciosi i quali te l'hanno spifferata tutta d'un fiato, tu che finalmente ti sei liberato dall'antologia scolastica per trovare il Poeta in questo lembo di terra ove la casa vuota attende ancora ch' Egli esca dall'urna, ove, modesta, compagna dei suoi ultimi giorni, la gattina bianca guarda cogli occhi sbarrati dalla sua nicchia, ove l'orto rinverdisce, ove dal « pergolo » tu vedi lontano lontano la campagna piatta che scompare, la nebbia che scende, quel branco di case desolate che domani crolleranno, che domani porteranno nuova tristezza, ove tu senti che la poesia emana da tutte le cose che ti circondano: dai lauri dell'orto, dal verdissimo cespuglio di bosso, dalle pagine polverose dei codici custoditi, da questa palpitante realtà che vegeta e si dissolve senza mutare destino.

BEPI PIVA

PROGETTI INEDITI DI GIUSEPPE IAPPELLI

È noto ⁽¹⁾ come l'arch. Iappelli nel primo periodo della sua attività in Padova progettasse un edificio sull'area risultante dall'incendiato Collegio Amuleo ⁽²⁾. Su questo edificio, o meglio sui vari progetti di questo edificio intendo intrattenermi non soltanto perchè inediti, ma perchè l'ultimo definitivo progetto a Loggia rappresenta nell'evoluzione architettonica dell'artista un perfezionamento sullo stesso Caffè Pedrocchi, giustamente considerato il capolavoro architettonico iappelliano.

Credo con questo penetrare ancor più nel carattere di quest'uomo valoroso, opponendomi ad alcuni pregiudizi purtroppo ancor radicati nella mente di molti che dell'Iappelli conservano un'idea monca e falsata.

Per il palazzo Amuleo, per cui dall'antico Collegio ad oggi si è conservato inalterato il nome della famiglia Da Mula, converrà ricor-

dare quanto fosse preso di mira in quelli anni il Prato della Valle, che si voleva urbanisticamente portare all'importanza del nuovo centro cittadino, prima che fosse costruito il Pedrocchi.

Quivi tra Santo e S. Giustina doveva sorgere la cittadella universitaria con preveggenete intuito progettata organicamente su modelli classici dallo stesso Iappelli; quivi sulla libera area del demolito convento della Misericordia presso la Bovetta dell'Alicorno doveva erigersi una piscina scoperta, cui più tardi il Trevisan, seguace del Nostro, contrappose altro progetto in località dei Carmini tra la Bovetta del Caligine e il ramo Maestro. E in mezzo al Prato, la piazza delle Statue, nel recinto ovale del Cerato si discuteva dubbiosi se rendere stabile in forme monumentali l'ellissi dei magazzini ad uso di mercato generale, o piuttosto innalzare alberi d'alto fusto per trasformare in passeggio pubblico quello che prima era stato concepito come un centro di vivace attività cittadina.

Per l'area amulea si ventilavano idee diverse tenendo sempre per fermo che ivi dovesse sorgere un fabbricato di carattere pubblico. In un cartolare del Museo Civico di Padova (2) sono raccolti i documenti relativi ai diversi progetti, computi e avvisi d'asta per l'esecuzione dei lavori; e da questi documenti traggo le notizie sufficienti ad inquadrarmi cronologicamente questa nobilissima fatica iappelliana.

Sin dall'inizio una preoccupazione vi fu: quella di costruire la fronte del nuovo edificio a loggia; e tale forma costruttiva era infatti logicamente richiesta dalla bella vista dell'ampia piazza. Sulla corona anulare attorno alle statue dei più celebri padovani potevano sfilare superbi cortei militari ed allegre giostre mascherate in obbedienza ai reconditi fini dei dominatori; di lontano dominava la massa imponente del tempio di S. Giustina con le numerose cupole, cui fan riscontro quelle più armoniche della Basilica del Santo. Arte, storia, religione, tutto era qui riunito per formare il centro celebrativo della Padova dell'ottocento, lontano dal glorioso Salone della libertà comunale.

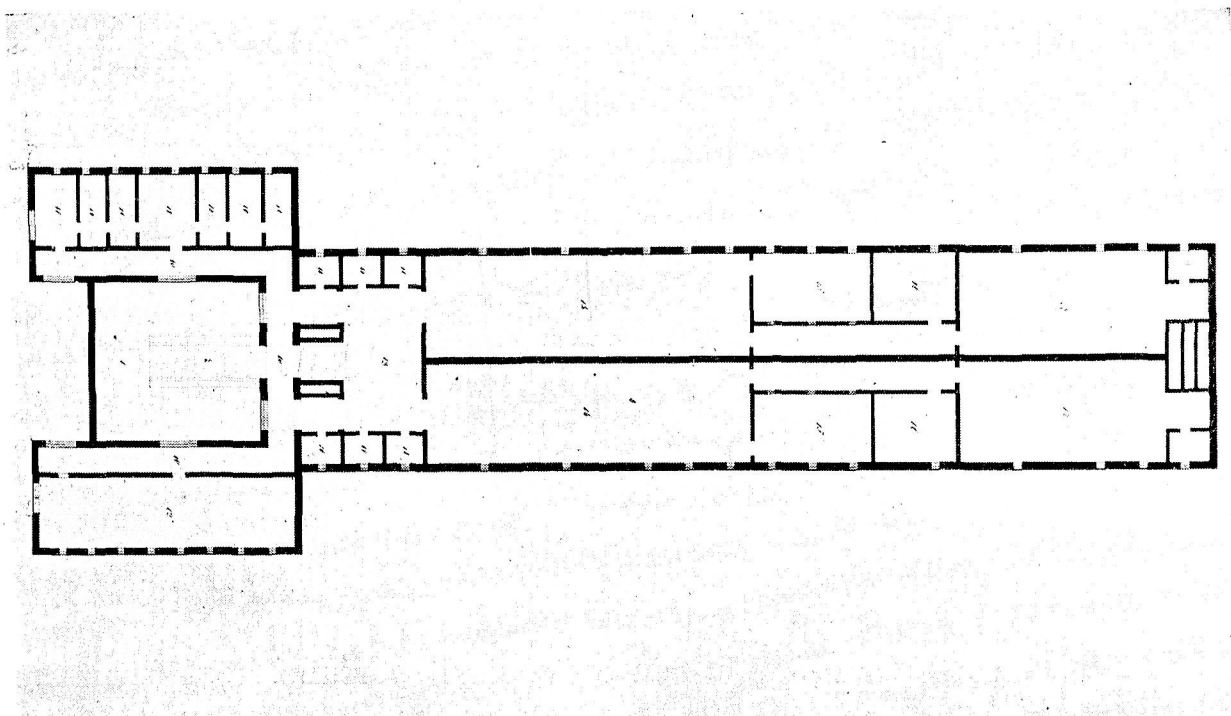
E se in tutti fu questa preoccupazione della Loggia, in tutti deve essere stato l'idea di aprirla all'altezza di un primo piano per permettere all'osservatore di pienamente abbracciare l'intera vasta prospettiva. Ecco quindi come la forma tradizionale della loggia ad un unico gran-

dioso porticato come vediamo a Firenze, a Siena e in altre città toscane, non poteva nel nostro caso offrire alcun spunto di ispirazione e nemmeno lo potevano offrire le loggie dei palazzi pubblici della rinascenza veneta, quali esistono in Brescia, Verona e nella nostra stessa Padova. Piuttosto l'architetto poteva riferirsi allo schema costruttivo della Loggia degli Osii a Milano, o al tipo loggiato del palazzo Ducale di Venezia e della Basilica palladiana di Vicenza. Ma più che tutto un uomo innovatore come Iappelli non poteva restare indifferente alla nuova forma di loggia allora prevalente in edifici pubblici e privati sorti in città italiane ed estere in quel girare d'anni a cavaliere del secolo XVIII e XIX. Il palazzo Saporiti a Milano, il Teatro S. Carlo a Napoli con la nuova facciata del Niccolini (1821), da poco tempo costruiti, erano ispirazioni forti; quantunque in un primo progetto Iappelli non ne tenesse alcun conto.

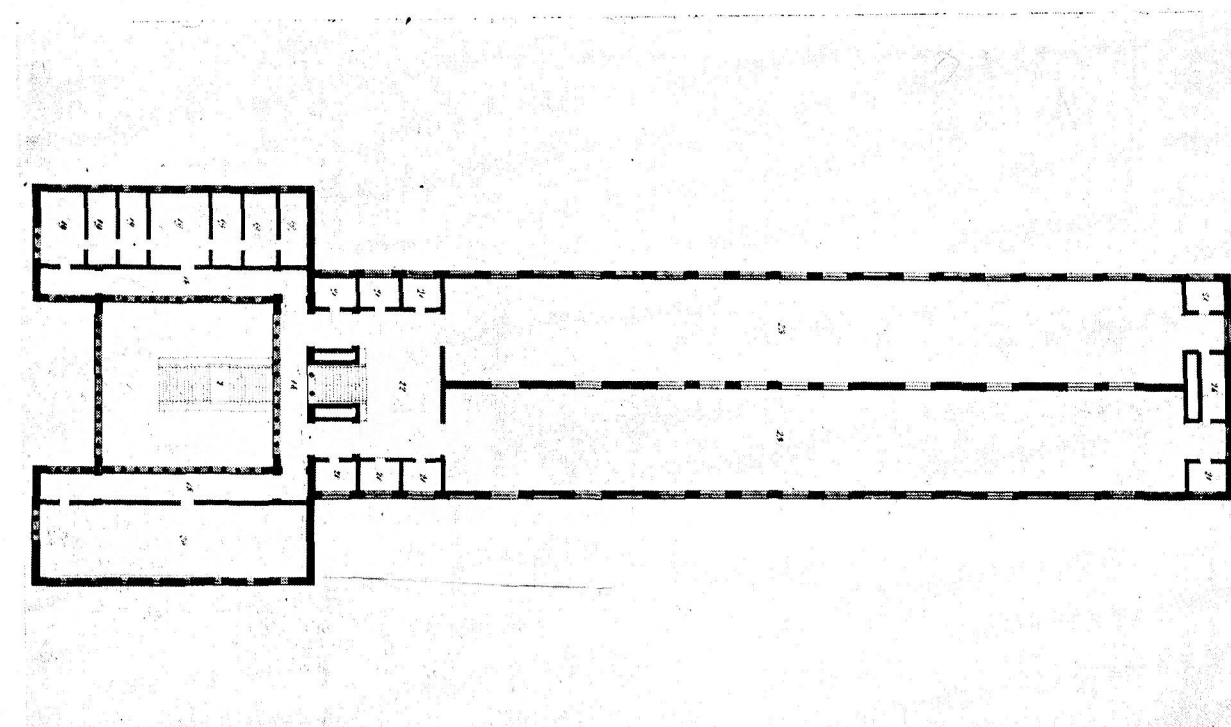
Infatti nel cartolare surricordato due fogli portano segnati gli elementi ortografici di un progetto datato 1831. E per vero dire non fu questo il primo progetto, bensì la rinnovazione e l'integrazione del reale primo progetto stilato nel 1827 in seguito a un'ordinanza della Congregazione Municipale, progetto che nel breve periodo di quattro anni era abilmente sparito dai tavoli dei burocrati competenti delegati all'esame ed all'approvazione. Dal che si vede come l'abilità del prestigiatore non è solo un gioco da saltimbanchi, ma anche una consumata furberia di untuosi burocrati. Iappelli rifece il progetto corredandolo di nuovi tipi. Ed è questo certamente il lavoro in cui la Commissione governativa (13 febbraio 1834) criticava la presenza di negozi, che non più rispondevano come nel 1831 « al concorso allora grande di gente in Prato della Valle ». La stessa Commissione consigliava di praticare un ingresso per le carrozze al coperto essendo destinata la Loggia sul Prato ad accogliere « i più eccelsi personaggi che intervenissero ai nostri cittadini spettacoli »; inoltre suggeriva una maggior economia nel preventivo di spese.

Non corrisponde a tali notizie il progetto rappresentato da alcuni grafici ortogonali in fogli datati 1834 e di cui parla una pratica in data 1832: si tratta qui di una Caserma per Cavalleria. L'area messa a disposizione tra il Prato e la Bovetta delle Acquette si prestava per le sue

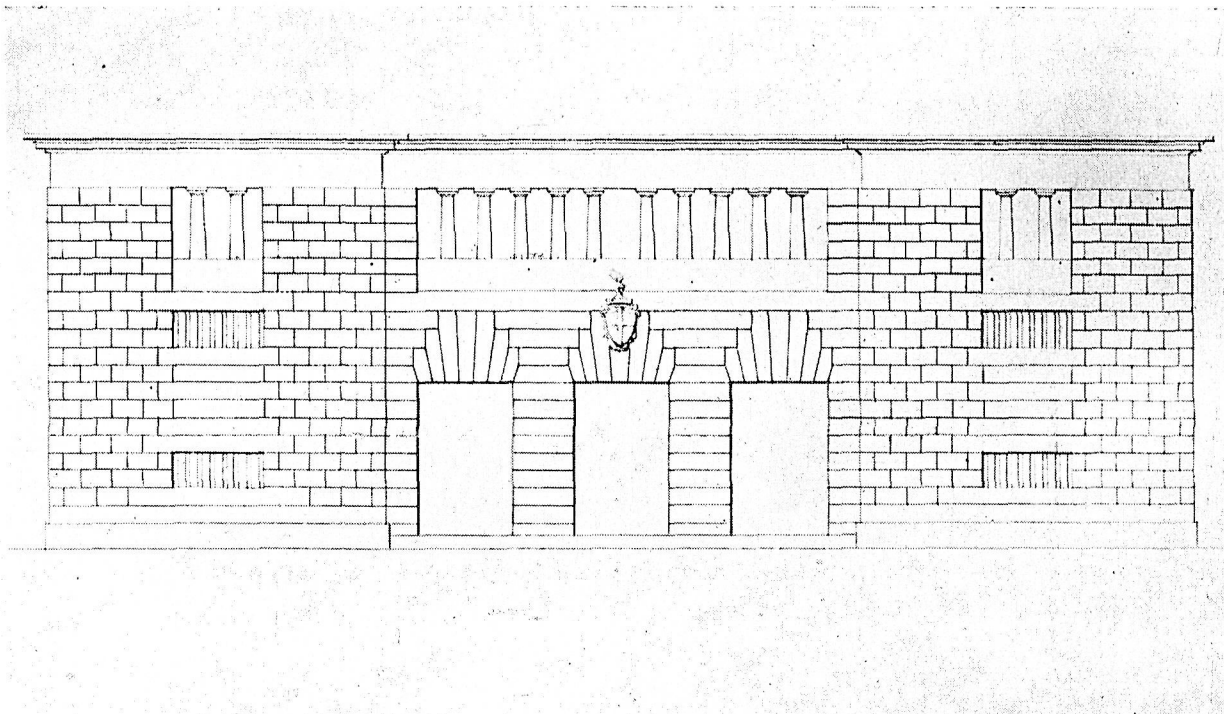
Primo progetto sull'area Da Mula in Prato



Caserma di Cavalleria - Pianta del piano terra



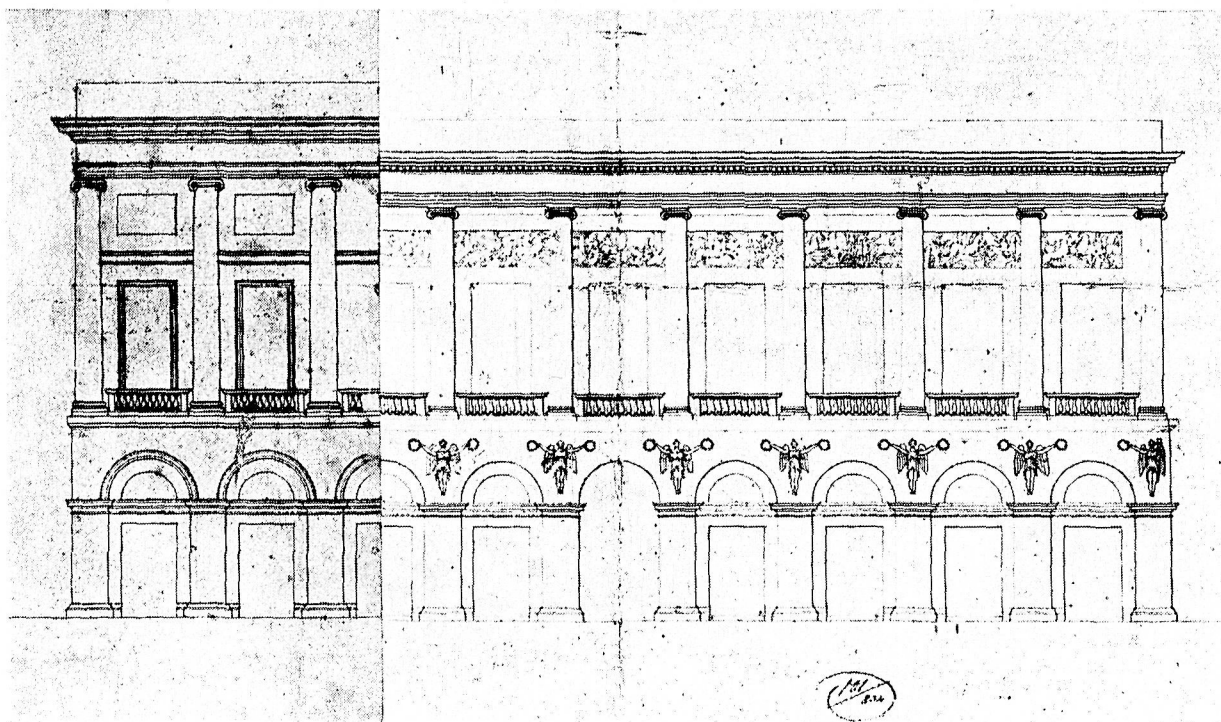
Caserma di Cavalleria - Pianta primo piano



**Primo progetto sull'area Da Mula in Prato
Caserma di Cavalleria - Prospetto**

dimensioni lunghe e strette a un corpo doppio di fabbricato in profondità, con le stalle, i depositi, le sale per militi e sottufficiali; mentre il corpo principale conteneva le sale degli ufficiali e la Loggia per le Autorità.

Esteticamente la fronte si presentava con due avancorpi, tra cui incassato era il motivo centrale degli ingressi arcuati e della soprastante loggia: motivo architettonico troppo meschino per la funzione cui la loggia era chiamata. Qui l'architetto dimostra ancora una certa predilezione all'ordine dorico, quello stesso che aveva usato più grandiosamente al Macello; difetta però di ispirazione ed è incapace di trasfondere nella facciata quel senso di grandiosità sufficiente a farla dominare nel vasto spazio del Prato.



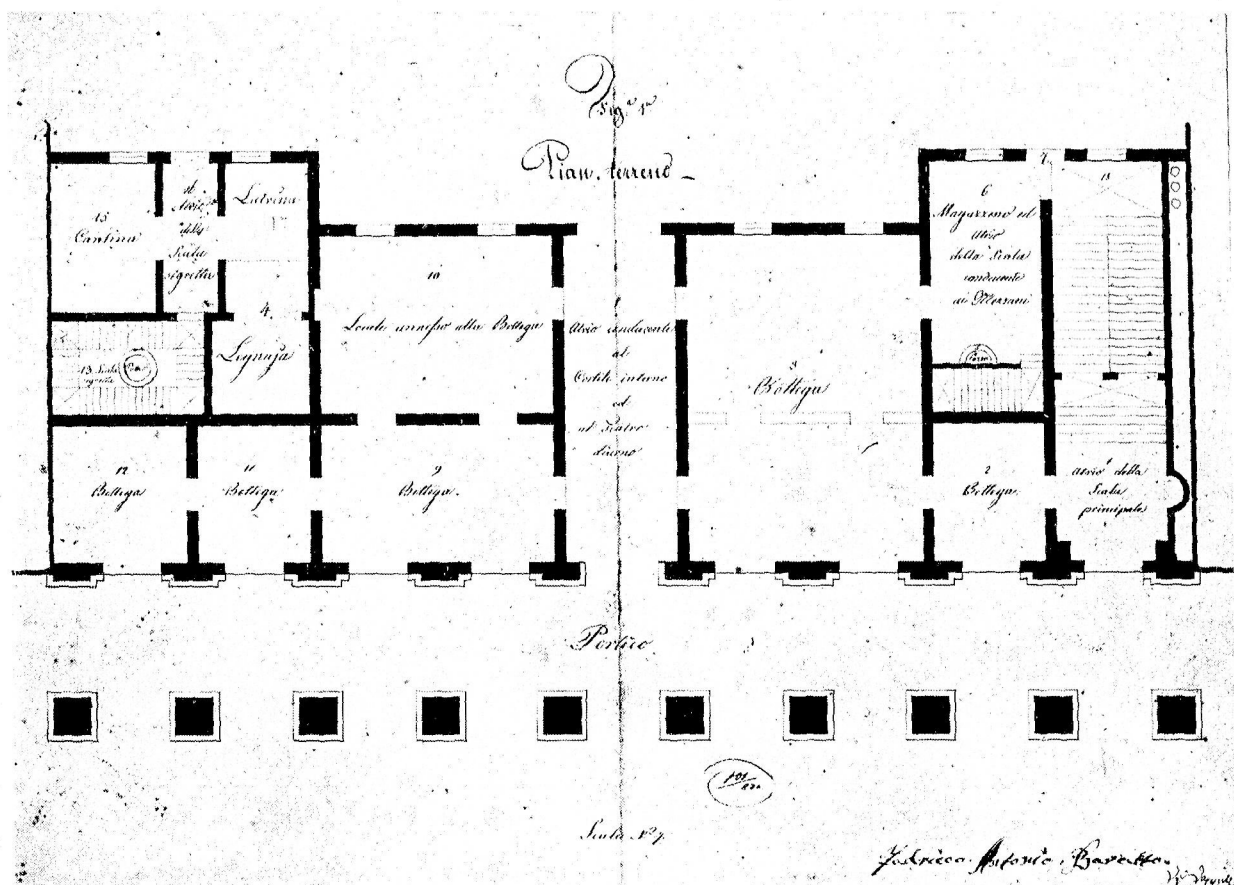
Progetto della Loggia Amulea Iappelliana - Prospetto sul Prato per ambedue le soluzioni planimetriche con la variante della sopraelevazione della loggia al primo piano

Dal 1834 al 1847 abbiamo un lungo periodo di sosta, in cui il progetto viene abbandonato e seppellito nelle polverose cartelle con questa condanna: « invariabile dal lato tecnico, inseguibile dal lato economico per cui caddero senza effetto tre sperimenti d'asta ».

L'Iappelli è incaricato nel 1846 di un nuovo progetto, che presenta alla Congregazione Municipale il 30 gennaio 1847 e ripresenta un anno dopo con le modifiche suggerite dalla Regia Delegazione della Provincia di Padova.

E' questo il progetto conservato nell'archivio dell'Ufficio tecnico del Comune di Padova.

Tali disegni sono segnati oltre che dalla firma dell'ingegner Iappelli, anche da quella del disegnatore Federico Antonio Baratta, altro

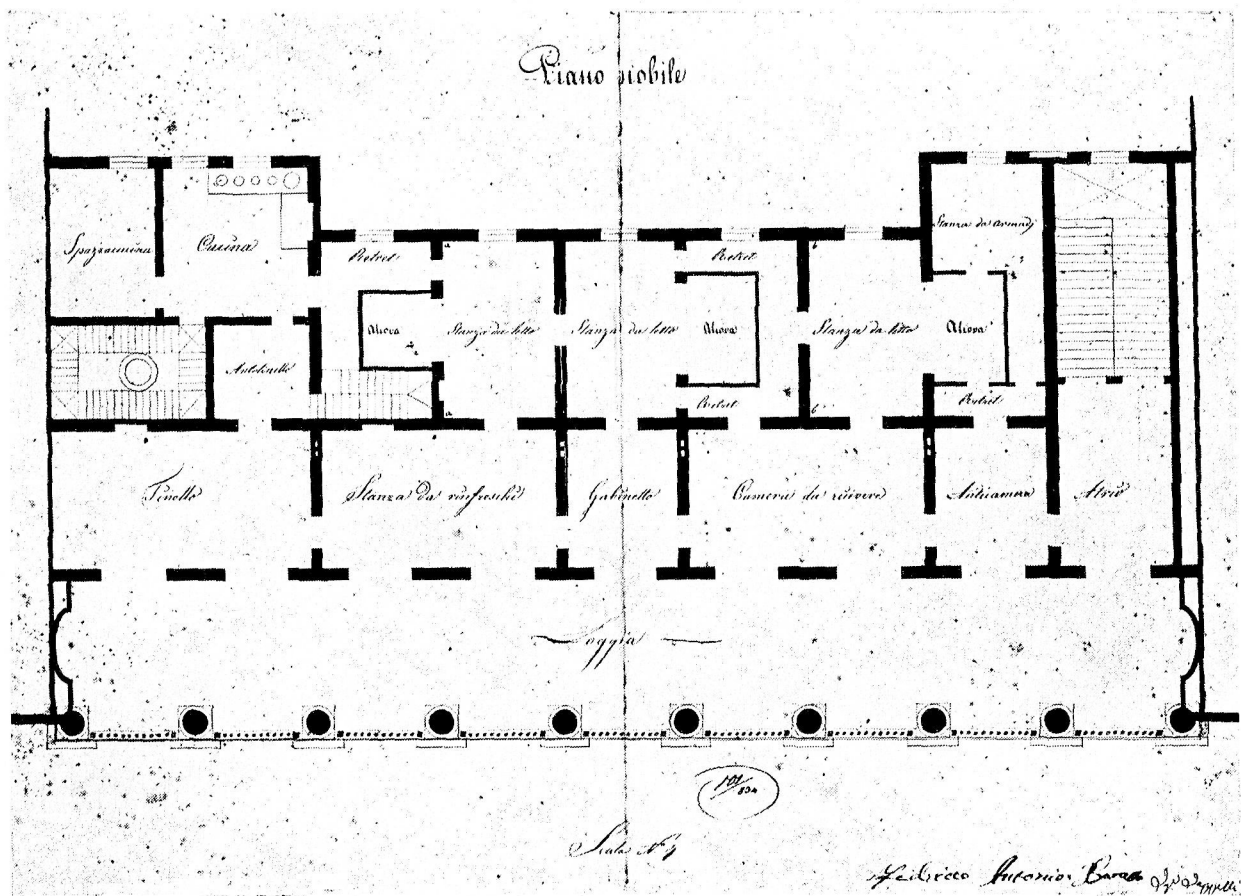


**Progetto della Loggia Amulea iappelliana
Prima soluzione - Pianta del piano a terra**

collaboratore manuale del nostro architetto, come già dissi dell' Ortolani (4).

Prima di esaminare questi grafici converrà tenere presente come le stanze terrene del Caffè Pedrocchi furono inaugurate nel 1831 e le stanze del Casino nel 1842. Tre anni dopo Iappelli riprendeva i progetti di restauro del teatro Nuovo. Quindi l'ultimo progetto iappelliano per la Loggia Amulea rappresenta anche l'ultima attività del nostro architetto in Padova prima di stabilirsi a Venezia.

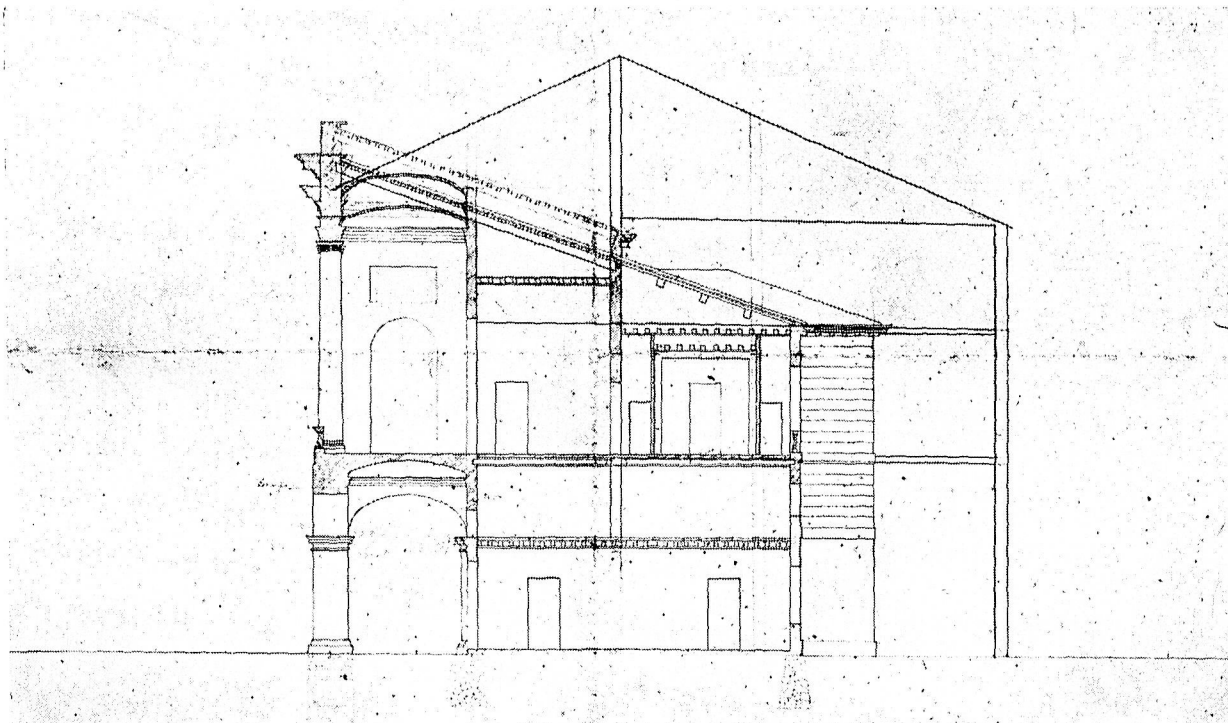
Nella incertezza solita delle Commissioni giudicatrici il progetto del Nostro tra il gennaio 1847 e il gennaio 1848 subì notevoli modifiche sostanziali per quanto riguarda la pianta, ma la fronte sul Prato restò sempre la stessa. Ciò prima di tutto indica che le Commissioni



**Progetto della Loggia Amulea Iappelliana
Prima soluzione - Pianta del primo piano**

tecniche cui era deferito l'esame erano rimaste soddisfatte dell'architettura ponendo all'artista il problema di variare la pianta secondo altri concetti.

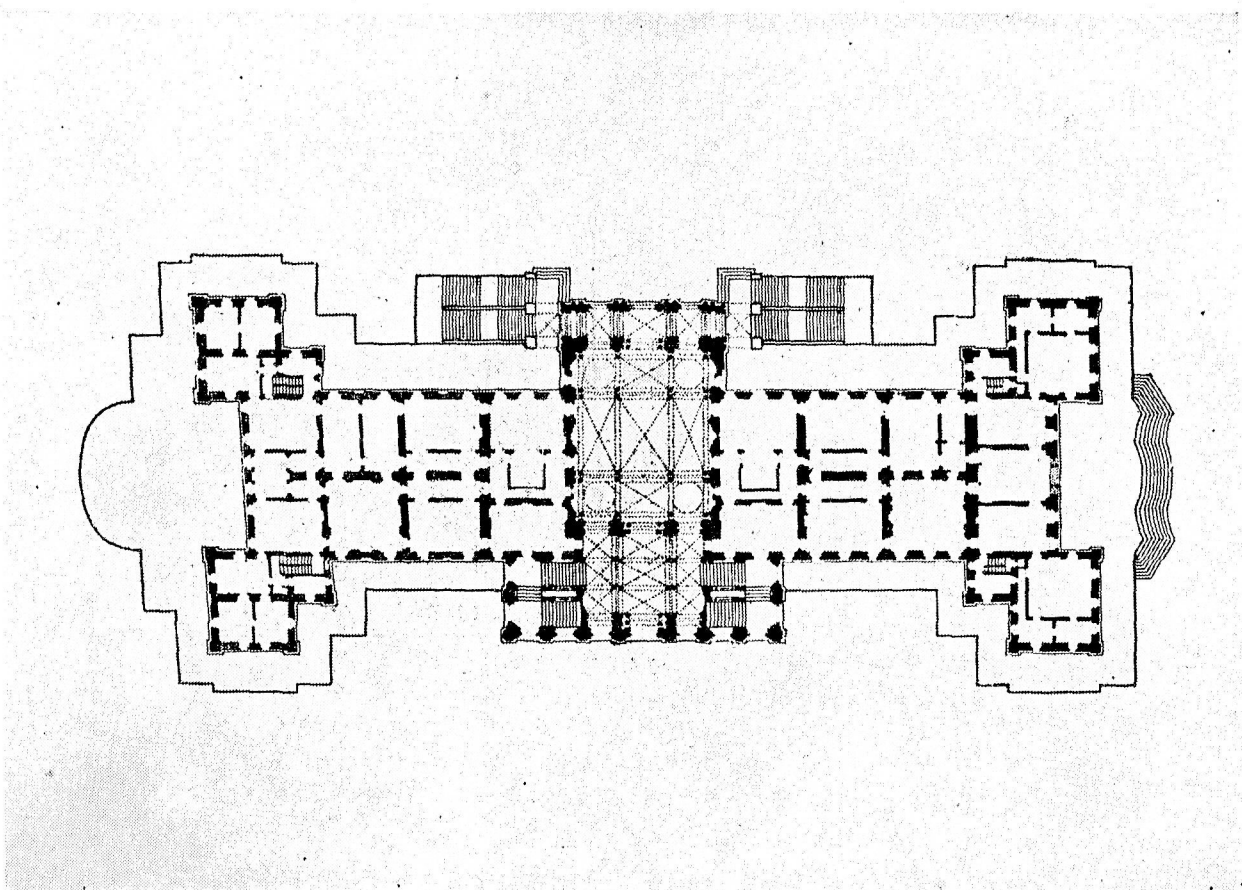
La soddisfazione dell'Ente committente era più che giustificata non solo per aver capita l'intrinseca bellezza della facciata, ma anche per la sicurezza del provato successo che la simile Loggia del Pedrocchi aveva incontrato presso tutta la cittadinanza. Chè la nuova Loggia sul Prato si può considerare un reale perfezionamento della Loggia pedrocchina, anche per essere vista da prospettive lontane anzichè dalle strettoie in cui era inoculato il Pedrocchi. La possibilità di punti di vista lontani era favorevolissima all'orizzontalità del carattere neoclassico, mentre le strette vie del centro potevano giustificare presso la grandiosa



Progetto della Loggia Amulea Iappelliana - Prima soluzione - Sezione longitudinale con la variante della sopraelevazione della Loggia in Prato

massa del Caffè la grazia ogivale, sia pure falsetta, del Pedrocchino, fatica più dell'ornatista Gradenigo che dell'architetto.

Il prospetto della Loggia Amulea nel grafico ortogonale dimostra perfetta armonia di proporzioni. Mentre nel Pedrocchi è abolito in modo assoluto l'uso dell'arco, qui l'architetto ritornando ai vecchi motivi del palazzo di Piove se n'è servito per gli archi a pieno centro nel senso frontale e per gli archi ribassati nel senso della profondità del porticato. Il legamento tra la teoria di archi e il motivo a colonne architravate soprastanti è perfettamente riuscito: migliorata per maggior effetto di massività monumentale la balaustra in pietra anziché in ghisa; pettegolo invece sui timpani degli archi l'uso di trite vittorie, che sarebbero però riuscite migliori da una studiata esecuzione, ma che

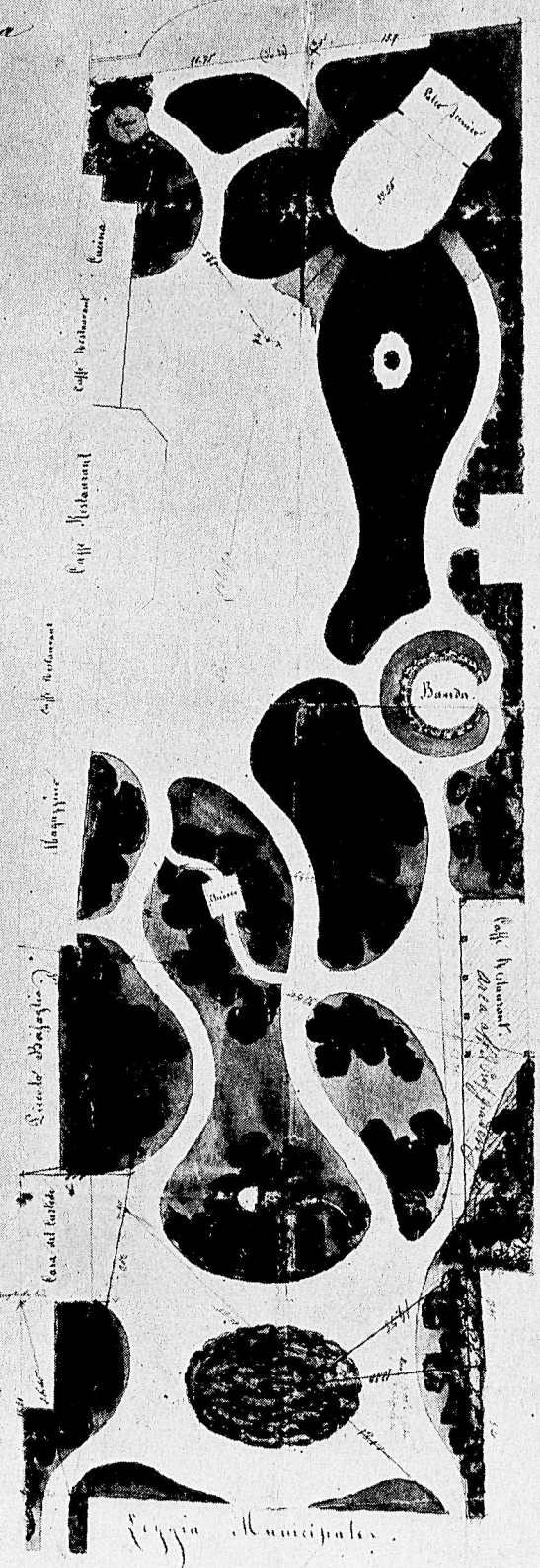


Pianta del Castello di Rivoli - secondo il progetto completo dell'arch. Filippo Juvara, attuato solo in parte (Dal Telluccini - L'Arte dell'arch. F. Juvara in Piemonte)

troviamo più adatte nella sala da ballo del Casino; il fregio grafito, che nel Caffè si limitava ai due avancorpi, ora si svolge ininterrotto sotto la loggia, come un motivo unitario che lega tutte le aperture di fondo, assiali con gli intercolumni.

Senonchè lo stesso architetto abituato a ragionare sugli effetti prospettici, anche se i suoi progetti sono soltanto ortogonali, s'accorse di un difetto accusato più dalle piante che dal prospetto. In questo la sovrapposizione delle colonne sui pilastri sembra perfetta, però i piloni quadrati del portico visti di scorcio per la loro massività richiedono nelle colonne della Loggia proporzioni maggiori: modifica cui l'architetto provvide nella variante della facciata portando da otto a nove metri l'altezza delle colonne e aumentandone quindi secondo i moduli

Società
 dell'Allegria e Sospiranza
 in
 Padova.



Schizzo
 riguardante la distribuzione Pianimetrica del Giardino Conservato
 progettato nell'area annessa alla
 Loggia Municipale in Piazza
 Lettere Emanuele

Scala di 5 Millimetri per Metro.

Progetto del giardino romantico iappelliano nell'area interna all'edificio della Loggia Amulea

la grossezza. Segreti del mestiere che sfuggono agli inesperti che dai grafici ortogonali si lasciano andare spesso e volentieri a giudizi avventati, pronti a lasciarsi illudere da compiacenti e furbeschi schizzi prospettici.

L'innalzamento della parete di fondo della Loggia fece ritornare lo Iappelli al partito architettonico del Pedrocchi; sopra le porte di taglio elegantissimo derivato da note polifore di palazzi veneziani della Rinascenza, adottò i riquadri rettangoli di sapore pure veneziano; e per evitare quel senso di nudo, che allora, ma non oggi, poteva essere criticato nella Loggia del Caffè, praticò una lunga cornice orizzontale creando all'osservatore che guarda dal basso sul Listone un elemento di contrasto alla verticalità ripetuta delle colonne, con l'effetto ottico di innalzarle maggiormente secondo le intenzioni dallo stesso architetto prefissate.

Si è parlato della facciata prima che delle piante perchè lo studio della prima può dichiararsi per la stessa funzione di loggia come una cosa del tutto indipendente o quasi dal fabbricato retrostante, che in doppia versione l'architetto ha studiato per funzioni differenti.

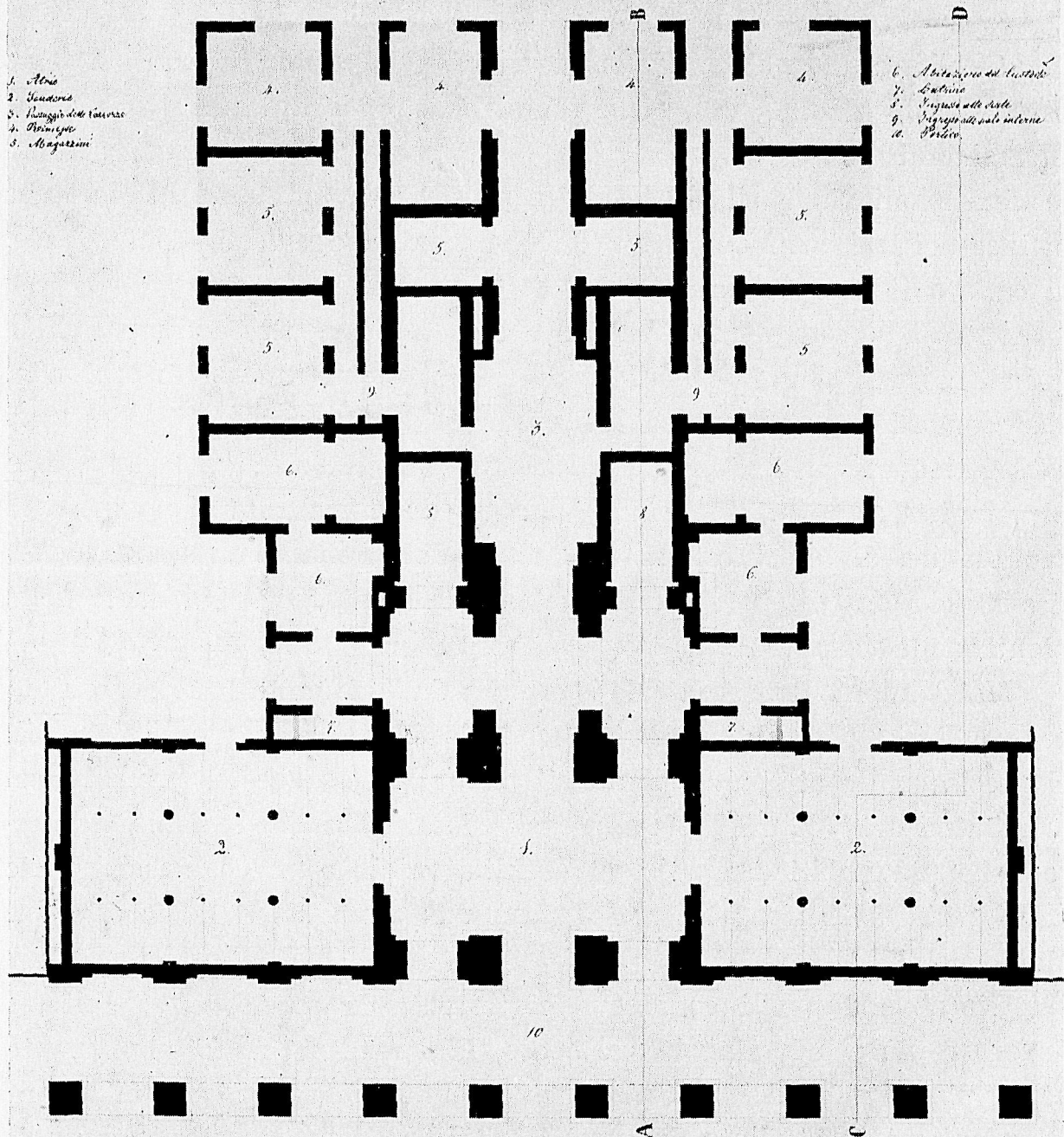
La prima versione considera il caso di un signorile palazzo residenziale limitato alla doppia ala addossata alla Loggia. L'area interna del lotto era adibita a giardino pubblico; il piano terreno del palazzo conteneva sotto i portici alcune botteghe d'affitto, ciò che documenta come l'Iappelli ancora nel 1847 credeva all'importanza commerciale del Prato. L'ingresso centrale portava al giardino e l'ingresso laterale portava al scalone d'onore per il piano nobile.

Sarebbe stato a prima vista più logico l'inverso, cioè che l'ingresso centrale di una fabbrica classica, anche per la funzione pubblica cui essa era deferita, fosse destinato all'atrio e allo scalone d'onore; ma il perchè di questo spostamento si rileva dalla pianta del piano nobile, chè lo scalone mediano avrebbe rotto l'appartamento in due con grave scomodità delle comunicazioni interne, ciò che per il nostro architetto era cosa del tutto condannabile.

La pianta del piano nobile è interessantissima perchè dà il modo di ricavare alcune deduzioni generali sul carattere dell'arte iappelliana.

Pianta Terrena

dell' Edificio da costruirsi in Prato della Valle ove esisteva il Collegio Amuleo riforma al Progetto Jappelli
ordinato al R. D. 1900. 17 Novembre 1897,
della Congregazione Municipale della R. Città di Padova,



- 1. Altra
- 2. Scandole
- 3. Poggiolo delle Caserac
- 4. Oratorio
- 5. Magazzini

- 6. Anticamera del Custode
- 7. Loggia
- 8. Loggia delle scale
- 9. Loggia di sala interna
- 10. Prato

Padova li 10. Gennaio 1897

Le scale di un cantinone per un Museo
e un altro di tipo del presente Progetto
1897

G. Jappelli

Progetto della Loggia Amulea iappelliana - Seconda soluzione - Pianta del piano a terra

Giuseppe Iappelli aveva mente vasta ed aperta a tutte le novità e nel tempo stesso capace di assimilare le esperienze e genialità degli architetti del passato. Già ho accennato ⁽⁵⁾ al fatto della derivazione della sapienza planimetrica iappelliana dal Selva, il cui teatro La Fenice fu abilmente ricreato dal nostro nella pianta del teatro S. Benedetto a Venezia.

La pianta dei palazzi signorili veneziani (e ciò credo non sia stato osservato da alcuno), era, come è ancora oggi, legata alla disposizione incassata di lotti molto profondi, in cui l'architetto era costretto giocare le dimensioni maggiori dei locali in profondità, affannoso di ricercare la luce nei lati corti del lotto: da una parte il canale, la fondamenta, la calle o il campo; dall'altra il cortile interno.

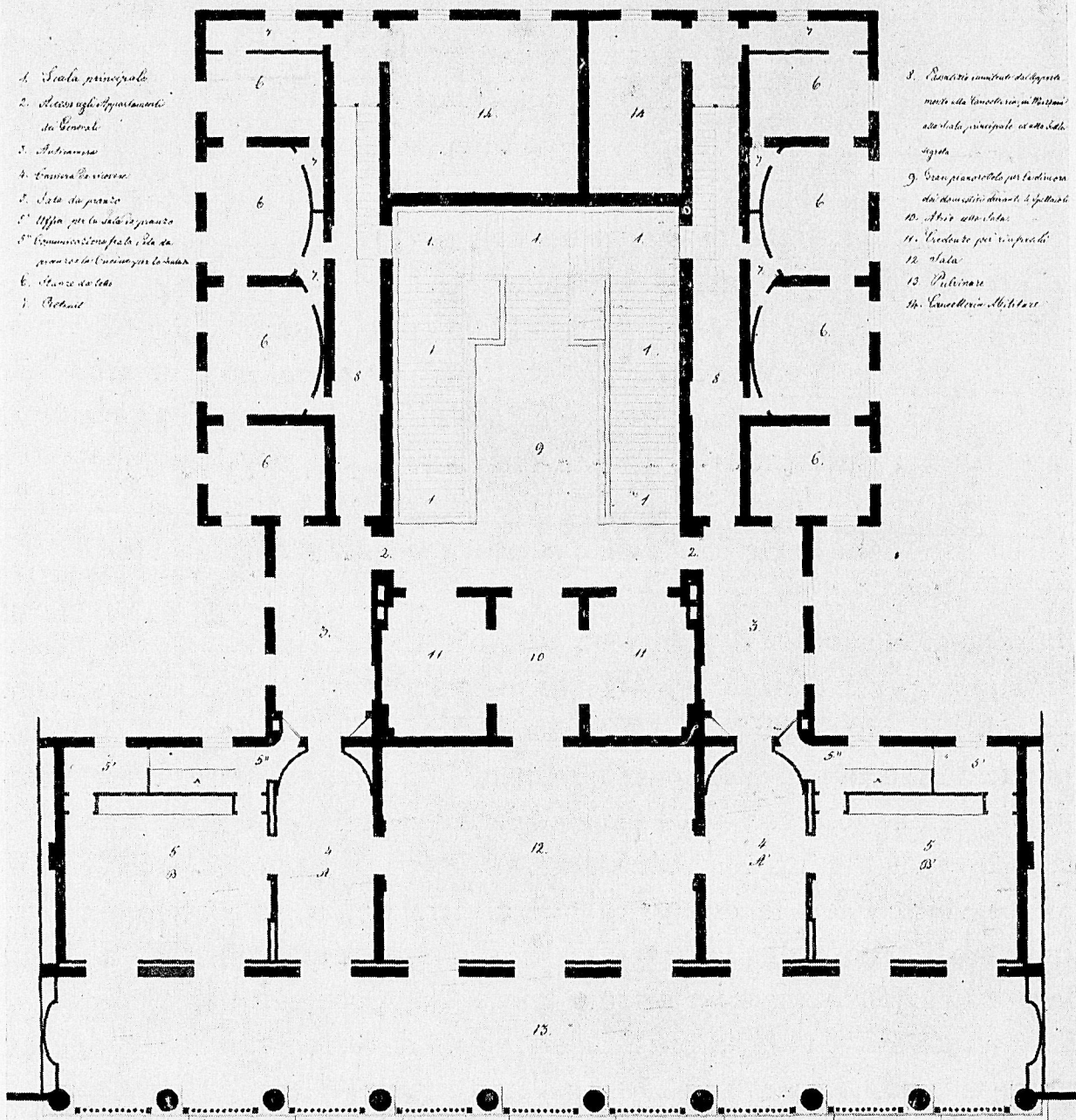
Ora da questa necessità ne derivano logicamente le dimensioni e quindi la struttura della grande sala mediana, stretta e molto profonda, che prende luce dagli opposti lati della fabbrica, mentre nei lati addossati si ricavano i locali intermedi oscuri, adibiti a retrè e a vano scala illuminato dall'alto. Non voglio dire che le dimensioni sieno state la causa unica di tale fatto, ma certo una determinante urbanistica fortissima che ha collaborato e confermato la struttura tradizionale della pianta della casa veneziana.

Ma l'Iappelli trascura tale struttura da Lui molto bene conosciuta per volgere lo sguardo ad altri schemi planimetrici di palazzi signorili. E precisamente studia le piante di un architetto che ha lavorato nei primi anni del '700 nel Piemonte portando alto il nome italiano all'estero nelle più nobili competizioni architettoniche europee, specialmente nella penisola iberica; Filippo Juvara morto nel 1736 ed elogiato dal Maffei nel 1738.

Giuseppe Iappelli conosceva certamente le opere dell'architetto Juvara e più che le singole sue opere, illustrate del resto ampiamente nelle pubblicazioni del '700, ne conosceva l'arte e la tecnica, non ancora esaurientemente studiata dai nostri critici odierni. Si guardi ad esempio la pianta juvariana ⁽⁶⁾ costruita solo parzialmente e con adattamenti ad un fabbricato preesistente, ma la cui pianta rappresenta più che il progetto di una data costruzione, un tipo costruttivo di palazzo signorile juvariano.

Piano superiore

dell'Edificio da costruirsi in Prato della Valle ove esisteva il Collegio Amuleo riformato al Progetto Sappelli
ordinato col. Reg. 17 Novembre 1847
dalla Commissione Municipale della P.^a Città di Padova.



- 1. Scala principale
- 2. Sala agli appartamenti di Genovese
- 3. Anticamera
- 4. Camera da notte
- 5. Sala da pranzo
- 6. Ufficio per la sala di pranzo
- 7. Camera da letto
- 8. Camera da letto
- 9. Camera da letto

- 10. Sala
- 11. Sala
- 12. Sala
- 13. Sala
- 14. Sala
- 15. Sala
- 16. Sala
- 17. Sala
- 18. Sala
- 19. Sala
- 20. Sala
- 21. Sala
- 22. Sala
- 23. Sala
- 24. Sala
- 25. Sala
- 26. Sala
- 27. Sala
- 28. Sala
- 29. Sala
- 30. Sala

Paolo Bonifazi 1848

By Sappelli

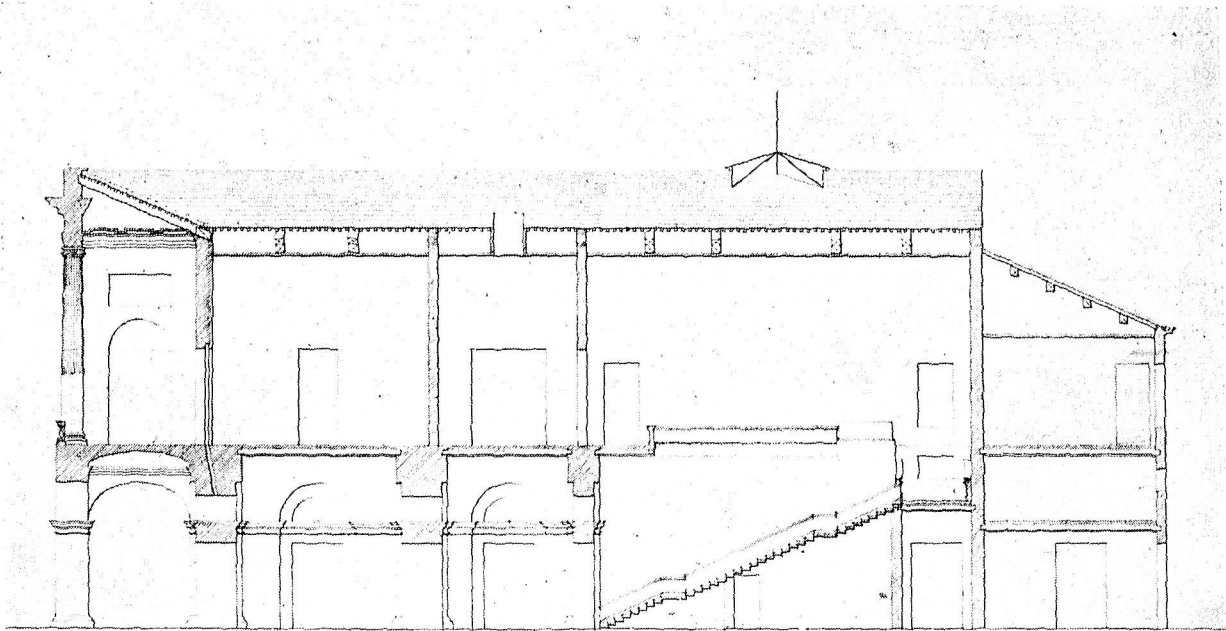
Progetto della Loggia Amulea iappelliana - Seconda soluzione - Pianta del primo piano

Dal confronto con la pianta dell'Iappelli, mentre vediamo in questa una maggiore ricerca di comodità e un tono dimesso nelle dimensioni e nelle proporzioni, troviamo nella pianta dello Juvara il senso magniloquente della grandiosità rivolta all'effetto scenografico anche se dannoso agli scopi pratici. Ma fatta astrazione dagli elementi monumentali degli scaloni del vestibolo e dell'atrio, ed esaminando il corpo di fabbricato adibito a residenza vediamo come in ambedue le piante si osservino gli stessi principi e gli stessi particolari.

Il corpo del fabbricato è a doppia ala di locali giocati tra tre muri maestri longitudinali: due esterni e uno mediano di spina; i muri trasversali servono al legamento generale della struttura muraria. Manca una galleria di disobbligo tra le varie stanze; chè a tale funzione sono adibiti gli stessi locali di esibizione diurna sulla fronte principale del fabbricato. Ci sono però dei parziali corridoi di disobbligo e di retrè che adattano alle diverse esigenze della abitazione i vasti locali derivati dalla regolare planimetria. In ambedue le piante è simile nelle camere da letto l'uso delle alcove con i risultanti spogliatoi; e simile è l'uso dei locali e delle scale di servizio alle estremità del fabbricato.

In questa soluzione Iappelli nell'area interna del lotto progettò un giardino-concerto per il pubblico: presso il ristorante, con ampio spazio antistante per i tavolini all'aperto, un'area circolare seminascosta tra airole verdi era adibita ad orchestra; i magazzini, i depositi, i locali igienici si trovavano abilmente mascherati da gruppi d'alberi. All'estremità in un angolo verso il canale delle Acquette un'area a ferro di cavallo serviva per un teatro all'aperto, di cui le uscite eran costituite da tre viottoli tra le quinte di alti alberi. Nell'altro angolo un faro luminoso indica come lo scopo di tale giardino-concerto era quello di dare alla cittadinanza un ritrovo piacevole e comodo nel caldo afoso delle serate estive; abitudine questa rimasta ancor oggi, sebben in grado molto ridotto, nei caffè del Listone in Prato.

In quanto al merito di questo giardino romantico, come di tutta l'attività di architetto giardiniere del Nostro, mi piace insistere, confortato anche dal parere del Co. Bruno Brunelli, sulla opinione già espressa per cui i giardini romantici dell'Iappelli ebbero una fama superiore ai loro meriti. Mi duole quindi non essere d'accordo con Gino



Progetto della Loggia Amulea Iappelliana
Seconda soluzione - Sezione longitudinale

Damerini, che in un brillante articolo sulle opere dell' Iappelli ⁽⁸⁾, ha spezzato una lancia in favore del parco di Saonara, trovandosi del resto quasi sempre delle mie idee. Il trovare un parco come quello di Saonara una vittoria che « è rimasta, come il Pedrocchi, niente offuscata dal tempo e dalle riserve di coloro che gli imputano di essersi scostato dalla tradizione italiana per saldarsi a quella inglese e di aver trasformati in parchi all'inglese giardini all'italiana » mi sembra cosa un po' azzardata. Non sto qui a provare quanto il giardino all'italiana, che spesso comprende come un particolare secondario il giardino all'inglese, richieda di genialità, di chiarezza di idee e di maestria tecnica preconcepita da parte dell'architetto ⁽⁹⁾. Mentre nel giardino romantico il comodo gioco degli alberi d'alto fusto si raccomanda al capric-

cio incerto della generosa natura per mascherare manchevolezze e idee alquanto volgarucce. In Saonara vedo una lunatica per quanto abile letteratura romantica, vedo la cristallizzazione del gusto del proprietario e della società del suo tempo che condannava i giardini napoleonici del Selva a Venezia; vedo un artificioso Luna-Park dalle montagne russe, ma non vedo l'architetto Iappelli del Pedrocchi, della sistemazione Universitaria e della Loggia Amulea.

I disegni qui riprodotti della seconda versione planimetrica del palazzo Amuleo iappelliano dicono chiaramente trattarsi di un palazzo governativo: lo dicono i locali residenziali dei generali austriaci, le sale di ricevimento ad uso della Loggia e il grandioso scalone d'accesso.

In questa variante l'architetto abbandona il tipo struttivo juvariano per accogliere in parte il concetto veneziano di usufruire maggiormente dell'area in profondità. Dello Juvara mantiene il carattere monumentale nell'atrio e nello scalone scenografico a similitudine di quanto aveva fatto l'Antolini nel 1807 per l'accesso alle Procuratie nuove deferite alla funzione di Palazzo Reale.

Da tutte le piante di questa soluzione iappelliana appare una perfetta simmetria nella disposizione dei locali, un fare più largo e più ricco sia nelle dimensioni come nei particolari di finimento; le stanze interne dei generali rilevano nelle curvature delle pareti l'abile tracciatore delle sale del Casino Pedrocchi.

Con tale palazzo l'Iappelli avrebbe dato la misura del suo spirito di grandiosità meglio ancora che non avesse potuto fare col Pedrocchi. Qui s'era piegato alla natura urbanistica della città medioevale, forzandola appena con parziali e difficili espropri, inconscio Lui e lo stesso proprietario che il Caffè sarebbe divenuto il centro di Padova. Nel palazzo Amuleo di fronte alla piazza delle Statue Iappelli si trovava più nel suo ambiente, trattando architetture grandiose per vasti spazi e per viste lontane; ed avrebbe certamente realizzato, spirito non sazio di ricercatore, una delle maggiori opere architettoniche d'Italia.

Ma anche per questo lavoro non arrise la fortuna al nostro architetto.

Negli anni in cui Iappelli attendeva a questi progetti era ingegnere della Congregazione Municipale di Padova un certo Maestri. Più

tardi, quando le guerre d'indipendenza dopo l'unità d'Italia concessero anche a Padova un po' di calma, un altro Maestro doveva architettare la Loggia Amulea in materiale di cotto ispirandosi alla Loggia degli Osii di Milano per ricavarne quel romanico-ogivale, falso anziché no, che noi tutti deprechiamo.

NINO GALLIMBERTI

(¹) NINO GALLIMBERTI - *Giuseppe Iappelli Ingegnere ed Architetto* (1783-1852) in Bollettino del Museo Civico di Padova N. S. Annata VII (XXIV, 1931-IX E. F.) pag. 73.

(²) Adotto la notazione: Iappelli come giustamente osserva il Damerini (Rivista di Venezia novembre 1933 - pag. 531).

(³) Cartolare N. 1834 - Titolo X - Fondi - Loggia Amulea 3583 - Museo Civico di Padova. Gentilmente segnalatomi dal prof. Oliviero Ronchi.

(⁴) NINO GALLIMBERTI - *Giuseppe Iappelli ...* vedi N. 1 - pag. 65.

(⁵) Id. pag. 80.

(⁶) TELLUCCINI - *L'arte dell'Architetto Filippo Juvara in Piemonte* - Crudo-Torino 1926 - pag. 69.

(⁷) BRUNO BRUNELLI - *Un romantico costruttore di giardini* - Rivista "Le Tre Venezie", agosto 1933 - XI.

(⁸) GINO DAMERINI - *Un grande Architetto Veneziano dell'Ottocento: Giuseppe Iappelli* - Rivista di Venezia - ottobre - novembre 1933 - XI.

Mi perdonerà il chiaro Autore dei Giardini di Venezia se trovo nel Suo articolo sull'Iappelli segnati come inediti alcuni disegni per il Teatro Nuovo di Padova, da me pubblicati nella rivista "Padova", (vedi: Nino Gallimberti - Padova dell'ottocento - marzo - 1932 - pagg. 28-29) e nel succitato numero del Bollettino del Museo Civico di Padova.

(⁹) D. I. NINO GALLIMBERTI - *L'influenza del giardino italiano nell'urbanistica classica*. - In "Urbanistica", Bollettino dell'Istituto Nazionale d'Urbanistica - novembre dicembre 1933 - XII - pag. 213.

ARTIGIANI DI PADOVA ALLA IV FIERA NAZIONALE DI FIRENZE

Accade assai spesso che a mostre ufficiali vengano presentati lavori eseguiti unicamente nell'intento di far occasionalmente « bella figura ».

Mobili, tessuti, ceramiche, ferri battuti, cuscini, di gusto assai dubbio, destinati a fare il giro di tutte le esposizioni dell'annata; destinati a tornarsene invenduti, sciupati, inutilizzabili: finiscono nel retrobottega o in soffitta, tristemente.

Non sarà difficile che, poi, l'artigiano deluso ti dica che non intende partecipare più a nessuna mostra, poichè è denaro per lui sprecato. Ciò avviene perchè egli non ha compreso come, proprio alle *esposizioni*, si debbano mandare semplicemente ed onestamente i frutti della propria *bottega*, con il preteso « pezzo d'eccezione ».

Gli artigiani di Padova si sono fatti notare alla Fiera di Firenze, chiusasi qualche settimana fa, soprattutto perchè si son presentati con opere di attenta esecuzione e di effettiva utilità pratica.

Non ci soffermeremo ad illustrare qui i compiti vari dell'Artigianato: sarebbe, oltre a tutto, oggi superfluo. Ci piace rilevare però come

i nostri artigiani abbiano dimostrato, e non soltanto in questa recente occasione, di sapersi mantenere nei limiti delle loro possibilità, senza intenzioni di voler strafare, senza sconfinare nel campo dell'industria o, magari, in quello dell'arte così detta « pura ».

Costruire un mobile non significa improvvisare, spesso rifacendosi furbescamente a modelli stampati in qualche rivista: costruire vuol dire prima di tutto eseguire un'opera tecnicamente ottima; per fare ciò l'artigiano dovrà usare i mezzi che meglio conosce, cioè gli attrezzi del suo lavoro quotidiano.

Se abbiamo rilevato l'opera degli artigiani di Padova, è appunto perchè abbiamo visto come essi siano animati da uno spirito pratico, senza per questo, in genere, essere privi di gusto: chè anzi, fra le opere esposte dai padovani a Firenze, ne abbiamo notato di apprezzabilissime anche per eleganza e correttezza di stile.

Abbiamo detto: prima di tutto il mestiere.

Il resto, se mai, viene dopo. Tanto meglio se, ad una esecuzione ottima, si potrà accoppiare una buona scelta di elementi costruttivi e decorativi, così da fare di una sedia, d'un tappeto, di un vaso una vera opera d'arte.

Ma, sull'argomento, torneremo alla prima occasione.

G. P.

I L I B R I

I CAPOLAVORI DELLA SCULTURA E DELL'ARCHITETTURA DALL'ANTICHITÀ AI NOSTRI GIORNI - (*Marcel Laurent e Willem van der Pluym - traduz. Italiana di Giorgio Nicodemi*) - Milano Società Editrice Libreria.

L'idea di trattare sinteticamente l'arte nelle diverse manifestazioni, senza limite di tempo e di nazione, porta alla comprensione più esatta delle singole opere d'arte, parlo dei capolavori; poichè questi si trovano, col vicino parallelo di opere di carattere nettamente differenti, ben definite e chiaramente intellegibili nella loro vera grandezza.

All'inverso dall'accostamento di opere di così diverso temperamento risaltano meglio all'occhio e all'intelligenza del lettore le caratteristiche comuni alle diverse nazioni e le influenze reciproche tra periodo e periodo di tempo, tra paese e paese.

Questo trattato considera solo la scultura e l'architettura e bene ha fatto il Nicodemi nella traduzione italiana a svolgere più ampiamente l'arte nostra nelle numerose illustrazioni e nelle splendide tavole fuori testo.

Opera fatta per il suo sintetismo per ogni persona colta che potrà prendere conoscenza di molti capolavori stranieri, difficilmente illustrati in opere italiane.

N. G

A. DRAGHI LIBRI ITALIANI E STRANIERI

ABBONATEVI

ALLA RIVISTA

COMUNALE

PADOVA

COMITATO

PROVINCIALE

DEL TURISMO

VIA 8 FEBBRAIO 1

TELEFONO 22592

**LA POTENZA MILITARE DELLO
STATO, L'AVVENIRE E LA SICU-
REZZA DELLA NAZIONE SONO
LEGATI AL PROBLEMA DEMOGRAFICO**

MUSSOLINI

BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA

FEBBRAIO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	250	1248	1498
Morti	197	542	739
Aumento popolazione	53	706	759

MARZO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	246	1413	1659
Morti	159	474	633
Aumento popolazione	87	939	1026

NOTIZIARIO

Anche Padova ha risposto con slancio unanime all'appello del Duce per la Campagna antitubercolare, celebratasi il 15 aprile.

La Giornata della doppia Croce si iniziò ufficialmente con una solenne cerimonia al Teatro Comunale, alla presenza di tutte le Autorità.

Il 21 aprile, consacrato alla celebrazione del lavoro, trascorse fra festosi raduni di popolo; in città ed in provincia il Natale di Roma fu occasione per inaugurazioni di opere di pubblica utilità e per manifestazioni patriottiche.

S. E. il Prefetto Gr. Uff. Ramaccini ha consegnato solennemente le Stelle al merito rurale ed i libretti della Mutualità scolastica, in una cerimonia svoltasi al Teatro Comunale; a questa ha fatto seguito una interessante conferenza di propaganda coloniale, oratore il fascista avv. Giorgio Petrin.

Il Comitato del Turismo della Provincia di Padova ha tenuto, nei giorni 4 e 18 di Aprile, due importanti riunioni, per trattare della coordinazione delle manifestazioni del prossimo Giugno e dell'azione propagandistica e ricettiva in occasione dei prossimi Treni popolari con meta Padova.

Alla prima riunione presero parte tutti gli esponenti delle Associazioni ed Enti interessati alle manifestazioni che, nel periodo della Fiera, avranno svolgimento a Padova ed in Provincia.

Fu esaminato in linea generale, il programma che ciascun Ente si appre-

sta ad attuare e furono presi accordi affinché ciascuna iniziativa possa svolgersi nella forma migliore, evitando il più possibile coincidenze fra le varie manifestazioni. Fu anche trattato del problema ricettivo, delle tariffe, delle comunicazioni con le località turistiche della provincia, delle riduzioni ferroviarie.

Pure notevole importanza ebbe la riunione indetta dal Comitato provinciale del turismo per il programma di preparazione della propaganda e dei servizi in occasione dei Treni popolari.

La bella iniziativa del Governo Fascista che ha incontrato nel popolo vivissima simpatia, dà ogni anno sempre maggiori risultati: la riuscita dei treni popolari esige una attenta opera di organizzazione da parte dei Comitati del Turismo delle varie provincie, affinché i gitanti possano trovare la perfetta efficienza di tutti i servizi; esige anche una buona opera di propaganda, che pure è demandata ai Comitati.

Nella seduta del 18 aprile furono esaminate le varie questioni; i rappresentanti degli Enti, intervenuti alla riunione, assicurarono la loro piena collaborazione per l'attuazione del programma che fu chiaramente impostato dal Commissario del Comitato del Turismo.

Con decreto 9 aprile del Capo del Governo Ministro delle Corporazioni, su proposta del Commissario per il Turismo, il prof. dott. Luigi Gaudenzio è stato nominato presidente del Comitato del Turismo della nostra provincia, in seguito alla recente ricostituzione del Comitato stesso.

TEATRO

Mese particolarmente interessante dal punto di vista teatrale è stato quello di marzo, specialmente per la quantità, se non proprio per la qualità, delle novità che ci sono state presentate da due delle più giovani ed interessanti compagnie dell'attuale anno comico: quella formata da Sergio Tofano, Giuditta Rissone e Vittorio De Sica e quella di Nino Besozzi, artisti tutti grandemente valorizzati dalla fortunata attività cinematografica.

Dopo due recite di Jriònè, che ha presentato interessanti esperimenti di trasmissione del pensiero, ipnotismo e catalessi, la sera del nove marzo ha iniziato un breve corso di recite la bella compagnia diretta da Sergio Tofano, con « Lohengrin », nuovo lavoro di Aldo De Benedetti.

Il personaggio che dà il titolo al lavoro non compare che alla fine del terzo atto concludendo l'azione che nella sua attesa si era andata preparando.

Partito per l'America con la fama di irresistibile e fortunato amatore, l'annuncio del suo prossimo ritorno mette in agitazione una sua antica amante, non solo, ma getta il turbamento nell'animo di una saggia e fedele sposina. Il contegno delle due donne è tale da mettere in sospetto i rispettivi mariti.

Gli anni e la lontananza hanno però

trasformato il famoso conquistatore in un ometto con tanto di pancetta, amante del quieto vivere, nel tipo tradizionale cioè del più perfetto ed insignificante borghese. Il contrasto per l'ideale e la realtà è una doccia fredda per le due sognanti sposine, che ritornano pentite e contrite ai rispettivi mariti, dopo la galoppata nel regno della fantasia.

Il lavoro ci narra la storia del sennei suoi vari elementi, elegante ed arguto, ricco di piacevoli trovate dialogali, di geniali osservazioni di vita, ha ottenuto un successo calorosissimo.

La sera successiva altra novità, « Teddy ed il suo partner » di J. Noè.

Il lavoro ci narra la storia del segretario e *partner* di un celebre *clown*, che si innamora di una bella donnina che si era a lui offerta credendolo il suo principale. Il nostro giovanotto si lascia tentare dalla bella avventura, per soddisfare la quale fa debiti e peggio.

Scoperto ed avvilito di fronte alla donna amata, vincendo la naturale timidezza, osa rivendicare la propria personalità, che per quanto in ombra, era ormai parte integrante e necessaria all'arte del celebre Teddy.

Costui perdona ed accoglie nella propria compagnia colei che era stata causa del dramma intimo del suo aiutante.

Subito dopo la compagnia ha varato una terza novità « Truccature » di G. Gherardi, lavoro originale nello spunto e svolto con innegabile abilità.

Una moglie soffre ed è quasi compromessa dalla testa di predestinato che il marito porta in giro per il mondo; bi-

sognerebbe... cambiarla. Ma non basta mutare una pettinatura o radere una barba caprina, è l'espressione stessa della faccia, la luce degli occhi, che bisogna render diversi.

Ci riesce facendo credere al marito di averlo tradito. La gelosia ed il dolore faranno il miracolo.

In «Qualcuno» di Molnar, vediamo un maturo avventuriero dare una decorosa sistemazione alla figlia dal passato assai movimentato, creandole un marito conte ed esploratore. Nessuno l'ha mai visto, ma ne plasma un po' alla volta la personalità, non tanto con qualche documento falso, quanto con il farne sentire la presenza attraverso piccoli particolari apparentemente insignificanti, ma che riescono magnificamente a far credere a tutti che l'immaginario personaggio esista realmente.

Esiste talmente da riuscire alla fine incomodo ed ingombrante, tanto che i due furboni ne decidono la soppressione.

I nuovi lavori presentati dalla compagnia Tofano - Rissone - De Sica cui abbiamo accennato, hanno avuto tutti il suffragio del successo.

E' caduto invece «L'incomparabile Crichton» di J. H. Barrie, che pur avendo una sua morale da sostenere ed un concetto logico da esporre, mostra troppo l'impalcatura della sua tesi ed ha lentezze ed ingenuità che l'appesantiscono.

La compagnia, che oltre alle novità, ha interpretato «Giochi al castello» di Molnar, «Guardia di notte» di Guitry e la celebre fiaba di Sto (S

Tofano) «La regina in berlina con Bonaventura staffetta dell'imperatore», è apparsa un complesso notevole per modernità di stili, valore dei singoli ed eleganza di messa in scena.

Oltre i tre titolari il pubblico ha applaudito sempre con molta cordialità al Collino, al Pevese, a Sara Ferrati, a Rosetta Tofano ed in modo particolare a Giuseppe Porelli, un giovane attore che va acquistando di anno in anno una sua inconfondibile personalità, sia plasmando riuscitissime macchiette, sia affrontando vittoriosamente come nei «Giochi al castello».

E' un giovane di sicuro avvenire.

Dal 16 al 21 marzo il teatro ha ospitato la compagnia di Nino Besozzi, pur essa assai larga di novità; non ha recitato infatti che un solo lavoro di repertorio «Grand Hôtel» di Flach.

La tirannia dello spazio ci obbliga di accennare appena di sfuggita alla nuova commedia fattaci conoscere dal brillante attore.

Egli ha iniziato la sua breve stagione con «Niente altro che la verità» di J. Montgomery, lavoro nel quale assistiamo alle avventure non sempre piacevoli di un giovane agente di cambio, che aveva scommesso di dire la verità per un periodo di ventiquattro ore.

Genera attorno a se tali e tante questioni, pettegolezzi e disastri, che non desidera altro che abbia a scoccare l'ora della propria liberazione per ricominciare a vivere nella normalità, avere cioè la possibilità di dire qualche bugia.

Seconda novità è stata «Un marito in lotteria» di Rida Johnson Young,

nella quale vediamo un giovane giornalista, ricco d'ingegno e povero di quattrini, mettere se stesso in lotteria. Al prezzo di un dollaro ogni donnetta desiderosa di un buon marito potrà concorrere al premio. L'iniziativa ha un successo enorme, ma minaccia di compromettere la felicità del nostro intraprendente giovanotto che ha la disgrazia di innamorarsi sul serio di una giovane e ricca signorina.

Le complicazioni sono parecchie, ma tutto finisce naturalmente per il meglio; non per nulla la commedia è americana e come tale non poteva aver che una conclusione a lieto fine.

La terza novità è stata italiana e precisamente di Gherardo Gherardi. In « Viaggiare in incognito » il geniale scrittore bolognese fa l'esaltazione della vita oscura e modesta, ma calma e serena. Ci mostra un autentico pretendente al trono di un ipotetico paese di Wemburg, che per raggiungere la felicità a fianco della ragazza amata, fa credere di essere vittima di un attentato anarchico e si crea una nuova esistenza come impiegato di banca.

La compagnia si è congedata con un'altra novità, « Il terzo amore » di A. Ridley. Trattasi di una parodia del così detto *Teatro giallo*, nella quale si assiste alle spassosissime avventure di un semplice e modesto pastore evangelico, che per salvare da un tentativo di ricatto una propria pupilla, si trova invischiato nella lotta fra due bande rivali di delinquenti. Con la sua innocente inesperienza ne combina di tutti i colori, complicandosi sempre di

più gli avvenimenti fra i colpi di scena più divertenti e inaspettati.

Anche tale commedia finisce con un bel matrimonio.

Oltre al Besozzi il pubblico ha applaudito sempre con calore ai signori Tassani, Migliari, Verdiani ed alle signore Giarotti, Gherardi e Sanmarco.

Il « Garibaldi » che da tempo è ritornato ad essere il solo teatro aperto, ha ospitato quindi una elegante compagnia di operette capeggiata da quel simpatico e valente attor comico che risponde al nome di Enrico Dezzan. La compagnia che ha svolto un repertorio di vecchie operette è stata seralmente applaudita con molta cordialità.

Oltre al Dezan bisogna ricordare la *soubrette* Manuel, la soprano Tokarstaj, il tenore Fioriti ed i caratteristi Umberto Bagnoli e Giraldo Morosini.

Durante le feste pasquali il « Garibaldi » è stato occupato da Chabernot, un abilissimo illusionista, fatto segno sempre ai più vivi applausi del pubblico.

Lulgi De Lucchi

I Cantori della Cappella di Malines

La sera del 5 aprile è seguito nella Sala della Ragione il grande concerto di Musica Sacra offerto dai Cantori della Cappella Belga di Malines.

Così ne scrive E. R. nel giornale « Il Veneto »:

« Figuravano nel programma gli autori più rappresentativi del « Secolo d'oro » della musica polifonica vocale, cioè di quella musica « a cappella » ch'ebbe nel Palestrina — reagente con la forza del suo genio alle improntitu-

dini contrappuntiste dei fiamminghi e dei loro seguaci — il suo esemplificatore più austeramente espressivo.

E col Palestrina — del quale fu eseguito e in parte replicato ieri sera il magnifico *Credo* della sua meravigliosa *Missa Papae Marcelli* — era presente Orlando di Lasso la cui proteiforme maschera artistica rivelò iersera con la sua *Regina Coeli* le sue linee più nobilmente atteggiare, così come la sensualità del pathos iberico del De Vittoria sembrava placarsi nella sua spirituale invocazione: *O vos omnes*.

Con i maggiori — ai quali va aggiunto Josquin Després di cui fu ammirata la elegante costruzione e la soave ispirazione della sua celebrata *Ave Maria* — van ricordati gli altri: dall'Anerio, in cui ritroviamo la severità « pontificia » che contrassegnò l'arte del suo grande maestro, il Palestrina, e del quale fu eseguito un dolce *Venite ad me*; il De Monte e il Van Berchem, rappresentati il primo da un elaborato ma ispirato *O bone Jesu*, il secondo da un osannante *Alleluia*.

L'atmosfera di casta e mistica religiosità creata da queste musiche, più che mantenuta fu accresciuta dall'inclusione nel programma di alcuni canti in gregoriano, di due antichi canti natalizi fiamminghi per voci bianche,

soffusi di una grazia delicata e penetrante nonchè di un *Kyrie* e di un altro canto religioso — *O sacrum convivium* — del rev. Van Nuffel che vi ha dimostrato, con la solidità della sua tecnica polifonica, la spontaneità della sua scrittura aperta e lineare.

Esemplare la presentazione di tutte queste musiche a cui la imponente massa corale — dove ha largo posto il gruppo delle giovanilmente fresche voci bianche — dirette dal rev. Van Nuffel, ha recato il contributo e il prestigio di un'esecuzione dove la bellezza dei timbri nella varietà degli impasti, l'intonazione sicura, l'espressione e il colore concorsero in egual misura a plasmare con plastica evidenza il carattere, lo stile e la forma delle diverse architetture polifoniche.

I ripetuti applausi risonanti alla fine di ogni brano, e che si fecero più insistenti e calorosi dopo il *Credo* palestriniano — di cui, come abbiamo detto, fu replicato il finale — costrinsero il rev. Van Nuffel a ringraziare più volte il numeroso uditorio a cui due o tre volte il coro si rivolse col braccio teso nel saluto romano.

Al concerto, il cui ricavato, com'è noto, era devoluto all'« Ente Opere Assistenziali », e che fu organizzato dal benemerito *Club Ignoranti*, assistevano le maggiori Autorità cittadine ».

M A S O
PARRUCCHIERE PER SIGNORA

DIPLOMATO AL CONCORSO
INTERNAZ. DI PARIGI 1931
PADOVA - VIA EMANUELE FILIBERTO, 4
(primo piano) - TELEFONO 20-739

S P O R T

Bisogna fare un'osservazione: ed è, che se dal lato che si può chiamare *spettacolare* lo sport a Padova ha offerto poche manifestazioni rilevanti, s'è però praticato su larga scala in silenzio, nelle modeste riunioni dove il cronista non va a cacciare il naso e il pubblico non va a lasciare i suoi soldi: s'è fatto lo sport nelle palestre e nei campi quando un po' di tempo libero si presentava agli atleti delle varie specialità: senza apparati ma forse con risultati anche migliori.

E questo per la salute e la salvezza della gioventù sportiva è quello che conta al di sopra del contorno più o meno folto di spettatori o della risonanza più o meno vasta dell'avvenimento.

Del resto, esaurito il programma degli sport invernali e appena iniziata la stagione degli sport all'aperto questo è stato un periodo di transizione e di allenamento: così per i gruppi universitari, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti, il Dopolavoro: organizzazioni alle quali si deve l'indirizzo e l'incremento dello sport nelle grandi masse dalle quali dovranno uscire i campioni. Intanto ha continuato a tenere il cartellone — l'amico De Lucchi mi presta una frase di sua spettanza — con vicenda alterna il

Calcio

Il *Padova* è pur sempre oggetto delle

discussioni, delle speranze e qualche volta causa delle amarezze degli sportivi padovani.

Quando questa rubrica sarà pubblicata il campionato sarà suggellato dalla parola *fine* e il *Padova* avrà conosciuta la sua sorte: che per qualche segno di buon risveglio e per il calendario favorevole noi osiamo sperare propizia.

Il *Padova* incontrava il *Bologna* al campo Appiani il 18 marzo. La giornata segnava un bel successo per l'affluenza di numerosissimo pubblico e per la brillante prova offerta dai giocatori concittadini che con qualche maggiore precisione nel tiro a rete avrebbero forse potuto volgere a loro favore l'incontro che finì invece senza vincitori e senza punti (0-0).

Dopo l'intervallo (25 marzo) per la partita Italia - Grecia vinta dagli « azzurri » per 4-0 il *Padova* faceva le valigie per affrontare successivamente, sui loro campi, *Roma* e *Napoli*. Negativo il primo confronto (0-2), a Napoli i padovani si assicuravano un pareggio (punto di Busini III dopo un *goal* di Sallustro) che potrà essere prezioso e avere un peso notevole quando si tireranno le somme finali.

Con la vittoria sul *Brescia* (8 aprile) il *Padova* faceva un altro passo in classifica: in un primo tempo brillante il *Padova* si assicurava il successo con Bettini I e Baldo rimontavano lo svantaggio di un *goal* iniziale del *Brescia* ottenuto da Giuliani. La fine della brutta ripresa vedeva immutato il punteggio.

Dal calcio sul serio — le squadre minori e uliciane hanno continuata la

loro attività con vicende varie — si è passati anche ai... calci per ridere.

Prima gli avvocati hanno vinto una loro causa senza codici e toghe, sopra un campo verde, contro i medici (4-3); poi i *grandi* volevano schiacciare i *piccoli*: ma sono riusciti solo in parte nell'intento e hanno vinto, sì, ma di misura (3-2).

Atletica

Studenti e Giovani Fascisti hanno affollato e animato le gare.

I Giovani Fascisti della zona del Veneto disputavano la finale della corsa campestre vinta da Pullo (Venezia) davanti ad Azzoletto (Padova) a Marchi (Venezia).

Il Guf seguendo un ben chiaro programma di preparazione per gli agionali goliardici di Milano ha chiamato a raccolta per gare d'allenamento i suoi atleti.

I quali contrastavano vivacemente la vittoria alla forte squadra del Guf Bologna il 18 marzo (57 a 75): e l'8 aprile a Verona contro agguerrite rappresentative di vari Gruppi Universitari riuscivano a piazzarsi al terzo posto nella Coppa Verona.

A Torino contro la S. G. Torinese e a Venezia contro la S. G. Roma e poi la S. G. Triestina il Guf doveva cedere rispettivamente per 24-29, 17-25 e 4-18 nelle gare di palla-canestro per il campionato nazionale. Resterà però il frutto dell'esperienza acquistata e dell'affiatamento raggiunto, e sarà utile ai Littoriali.

Un'attività relativamente notevole — vista l'inerzia nella quale di regola

intristisce questo sport — si è avuta nella

Scherma

Merito soprattutto dell'accademia Comini unico nucleo vitale di appassionati per questa specialità.

A Venezia, con una giuria non precisamente imparziale (c'è da dolersene perchè questi difetti sono pesi morti per quello che si riferisce al cammino della scherma) i padovani ottenevano in complesso lusinghieri piazzamenti.

A Padova il 33 Aprile si svolgevano poi i campionati provinciali delle tre armi, nelle sale dell'Accademia Comini.

Racca fra i «seniores» vinceva le tre gare: Parenzo si aggiudicava il campionato «juniores» alla sciabola, e Turcato era primo nel fioretto: il piccolo Calabresi vinceva il torneo di fioretto fra le «scolte» che sono i frutti retto fra le «scolte».

Per completare queste note bisogna parlare anche degli

Sport del motore

I motociclisti padovani vanno riorganizzando le loro file e preparano un programma serio e ben combinato.

Il 19 Marzo essi hanno dato nuova vita all'8 Euganeo, manifestazione di regolarità, caratteristica e simpatica per la quale nel paesaggio serenamente tranquillo dei nostri Colli s'inserisce la nota viva e rombante.

La squadra della *Triumph* ha vinto la gara con Marin, Mantovani, Ferrari.

Brunetto su *Ariel* 500 cmq., Macchi

su *Gilera* 500 cmq., Angonoa su *Sertum* 175 cmq. e Marin su *Triumph* 500 cmq. si sono individualmente classificati primi «ex aequo».

L'8 Aprile infine la nostra città è stata attraversata, verso sera, dalle macchine concorrenti alla «Coppa delle Mille Miglia»: la gara che è vissuta con entusiasmo da tutta l'Italia, e che con una denominazione fiabesca lancia ormai nel breve spazio di un giorno dall'alba al tramonto, macchine e uomini in ricorsa per le strade tutte belle d'Italia attraverso città e paesi.

La folla, schierata anche a Padova lungo il percorso ha atteso e calorosamente festeggiato il passaggio dei padovani Pertile e Jonoch che sulla loro Alfa Romeo hanno compiuto una bella impresa sportiva piazzandosi al nono posto nella classifica generale e aggiudicandosi il primato nella loro categoria (2000 cmq.).

E giacchè siamo in tema di padovani che si fanno ricordare in qualche ramo dello sport nazionale è da citare ancora Canazza che alla Milano - San Remo si piazzava quarto e nel Giro di Campania arrivava settimo comportandosi con bravura.

Il ciclismo in Italia è uno sport tuttora popolare e interessa migliaia di appassionati: le prove di Canazza non devono quindi essere trascurate: e una citazione è anche un po' un premio per la fatica rude, tenace, silenziosa di questi giovani che continuano a restar fedeli alla modesta bicicletta, passione, si può dire ormai, dei nonni quando non ci si sognava che Varzi avrebbe corso per le strade d'Italia a 115 Km. di media....

G. B. Zao.

RADIO DAZZI
VIA ROMA, 56 - PADOVA

RIGON
TERMOTECNICA
PADOVA

VIA. MORGAGNI N. 10
TELEFONO N. 20-591

(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**
Ventilazione - Essicatoi
Eliminazione della fumana
Condutture per acqua e gaz
Pozzi Artesiani - Bagni
Sanitari - Lavanderie
Frigoriferi Automatici
Combustione a Nafta

ATTIVITA' COMUNALE

DELIBERAZIONI DEL PODESTA'

PIANO REGOLATORE

IL PODESTA

delibera

1) di approvare il progetto compilato dall'Ufficio civico dei LL.PP. per la costruzione delle strade denominate Pizzolo - Bonazza e Furlanetto in frazione di Arcella, autorizzando la spesa complessivamente preventivata in lire 275.000.—.

2) di provvedere alla esecuzione dei lavori all'uopo necessari a mezzo di licitazione privata a schede segrete e ad unico esperimento e in due lotti per l'importo a base d'asta di L. 139.190.70 il primo e di L. 96.506.64 il secondo, a norma dei capitolati speciali di appalto facenti parte del progetto, fra le Ditte:

Società Cooperativa Unione e Lavoro
Società Anonima Edilizia

Società Coop. Manutenzione Strade
Società An. Hornbostel e Callegari
Ing. Pavanato Antonio
Società Imprese e Costruzioni
Impresa Zoccarato Emilio
tutte di Padova.

3) di procedere all'acquisto in via amichevole, nel limite preventivato di spesa di lire 34.000.— delle aree necessarie per la esecuzione delle opere alle condizioni già concordate coi rispettivi proprietari, rimanendo a carico del Comune le spese per la stipulazione degli atti di trasferimento.

4) di provvedere alla esecuzione in economia delle opere non formanti oggetto della licitazione contemplata nel capo secondo e importante una spesa preventivata complessiva di L. 5302.66.

Impegno n. 1 per L. 139.190.70 - Bilancio 1934 - Tit. I, cat. V, capo II, art. 143 - Costruzione nuove strade suburbio.

Impegno n. 2 per L. 96.506.64 Bilancio 1934 - Tit. I, capo II, cat. V, art. 143 - Costruzione nuove strade suburbio.

Impegno n. 3 per L. 34.000 - Bilancio 1934 - Tit. I, capo II, cat. V, art. 143 - Costruzione nuove strade suburbio.

Impegno n. 4 per L. 5302.66 - Bilancio 1934 - Tit. I, capo II, cat. V, art. 143 - Costruzione nuove strade suburbio.

Stanziate L. 350.000.— - Impegnate L. 269.697.34 - Disponibili L. 80.302.66.

NOMINE

IL PODESTA

delibera

1) di nominare, come nomina, a Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Infanzia Abbandonata, e in sostituzione del Membro sorteggiato

dott. cav. uff. Ganzetti Giovanni, il signor Senigaglia avv. gr. uff. Enrico, la cui carica andrà a scadere col 31 dicembre 1937.

2) di nominare pure a membro del predetto Consiglio di amministrazione, il signor Riello ing. cav. Angelo in sostituzione del defunto dott. cav. Quaglio Celio, la cui carica andava a scadere col 31 dicembre dell'anno corrente.

1) di nominare, come nomina, a membro effettivo del Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia « Rifugio per Minorenni » per il quadriennio 1934-1937, il signor Pegoraro rag. dott. Mario.

2) di nominare, come nomina, a membro supplente del Consiglio medesimo, pure per il quadriennio 1934-1937, il signor Indri ing. Egidio.

di rinominare a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le Case Popolari per il triennio 1934-1936 il signor cav. Francesco Giacomelli.

di confermare il signor avv. cav. Luigi Vasoin quale Rappresentante del Comune nel Consiglio di amministrazione del Pollaio Provinciale, ora trasferito nel potere del Consorzio di difesa delle viticoltura ed affidato alle cure della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Padova, per il nuovo triennio 1934-1936.

di nominare a membro della Commissione Amministratrice della Azienda

« Fiera Campionaria Triveneta » di Padova il sig. ing. cav. Alberto Goldbacher, in sostituzione dell'ing. cav. uff. Francesco Pistorelli.

di rieleggere a rappresentante del Comune in seno al Consiglio di Amministrazione della Colonia Fluviale Elioterapica Fascista « Benito Mussolini » per il biennio 1934-1935 il signor Randi dott. comm. Alessandro.

NOMI DELLE VIE CITTADINE

IL PODESTA

premesso:

Che con delibera podestarile del 28 marzo 1932 n. 217, resa esecutoria con visto prefettizio 12 aprile successivo n. 8723-180 div. II, è stata nominata una speciale Commissione incaricata dello studio per il ripristino di antichi nomi delle vie e piazze cittadine;

Vista la nota Prefettizia del 7 luglio 1932 n. 13337-4906, div. II, con la quale veniva comunicato che S. E. il Capo del Governo aveva disposto che i nomi delle vie rimanessero invariati, salvo casi specialissimi, per i quali restavano ferme le disposizioni a suo tempo impartite;

Visto che la speciale Commissione nella sua adunanza del 1 febbraio corrente ha considerato casi specialissimi la restituzione dei vecchi nomi di Prato della Valle, di Piazza dei Signori, di Via Concariola, e di Via Rudena, accompagnando le proposte stesse con le seguenti note illustrative:

« La denominazione di Prato della Valle che il popolo, nel suo buon senso, non ha mai lasciata cadere in disuso, si ricollega con una ricca tradizione di memorie, alcune delle quali hanno risonanza in tutto il mondo civile. Con questo nome è ricordata dal Goethe fino a d'Annunzio, come una delle piazze

più caratteristiche d'Europa. Il conservare l'antica denominazione non significa punto mancare di riguardo alla memoria del Re Galantuomo, il cui soggiorno è storicamente ricordato da una lapide, mentre il suo nome è conservato dal lungo Corso che sbocca nella Piazza medesima.

Venezia, che ha saputo conservare la sua toponomastica, è un monito per quelle Città che lasciandosi trasportare dall'andazzo hanno standardizzato perfino i nomi delle vie e piazze.

Delle piazze intitolate a Vittorio Emanuele esistono in tutte le cento Città e nelle minori borgate, mentre in tutto il mondo non vi è che un prato della Valle.

Per quanto concerne poi i nomi di Concariola e Rudena quest'ultimo erroneamente italianizzato in Rovina, sono incontestabilmente tra i più antichi nomi di località urbane, incontrandosi in documenti dei secoli X° e XII°, ond'è presumibile che rispondano ai nomi di due *regiones* della Città Romana. Essi sono certo più antichi di quelli medioevali di Porciglia, Braido, Vanzo e Valverde oggi ridotti o scomparsi.

Analoga giustificazione si può fare per il ripristino di Piazza dei Signori legata ad un effettivo ricordo di quella Signoria Carrarese che segna per la nostra Città un periodo di grande importanza sì dal lato edilizio che da quello culturale, senza dire che il recente nome di Unità d'Italia oggi si può dire già superato dagli eventi della guerra vittoriosa di Vittorio Veneto ».

Visto che le ragioni e le considerazioni esposte dalla Commissione per il ripristino dei nomi di dette vie e piazze sono pienamente giustificate e meritano quindi accoglimenti;

delibera

che:

- 1) Piazza Vittorio Emanuele II°, ri-

prenda la sua vecchia denominazione di « Prato della Valle ».

- 2) Via Mentana quella di « Via Rudena ».

- 3) Il tratto di strada di Via Sperone Speroni che va da via Tadi all'imbocco di Via del Vescovado, quella di « Via Concariola ».

- 4) Piazza Unità d'Italia quella di « Piazza dei Signori ».

Fa presente che Via Mentana è stata denominata con altra deliberazione in data odierna una nuova strada aperta a sinistra di Via Sorio dopo la via dei Mille.

IL PODESTA

delibera

di dare le seguenti denominazioni alle sottoindicate nuove vie cittadine:

- 1) VIA AGOSTINO FASOLATO - Scultore secolo XVIII - alla nuova strada che da Via Giusto de' Menabuoi va alla Via Giovanni Dentone;
- 2) VIA ANTONIO PIAZZA - Bibliofilo padovano secolo XIX - alla nuova Via aperta a destra di Via Jacopo Facciolati prima di Via Roberto de' Visiani;
- 3) VIA ARUNZIO STELLA - Poeta e Console secolo II - alla nuova strada che da Via Giovanni Gradenigo va al Vicolo Pastori;
- 4) VIA COATIT - alla nuova strada che dopo il n. 8. di Via Volturmo va a Via Piave;
- 5) VIA FLACCO PADOVANO - Poeta secolo II - alla nuova strada che da Via Domenico Turazza sbocca nella strada Provinciale di Ponte di Brenta;
- 6) VIA GIOVANNI DENTONE - Scultore secolo XVI - alla nuova strada

che da Via Avanzo dopo la Via Giusto de' Menabuoi va a Via Pietro Selvatico;

- 7) VIA GIOVANNI BATTISTA FERRO - Architetto e pittore secolo XVI - al tratto di strada a fondo cieco a sinistra di Via Stefano dall'Arzere, tra le Vie Pietro Selvatico e Girolamo dal Santo.
- 8) VIA GIOVANNI DA NONO - Cronista secolo XIV - alla nuova strada che da Via Egidio Forcellini va alla Via Antonio Pertile.
- 9) VIA GIOVANNI STORLATO - Pittore secolo XV - alla nuova strada che da Via Giusto de' Menabuoi, dopo la Via Agostino Fasolato, va alla Via Giovanni Dentone.
- 10) VICOLO II MAGENTA - al nuovo tratto di strada a fondo cieco dopo il I Vicolo Magenta.
- 11) VIA GIUSEPPE VERDI - Musicista secolo XIX - alla nuova strada che da Piazza Spalato va a Via Dante.
- 12) VIA MAKALLE' - Alla nuova strada sorta a destra di Via Vicenza tra le Vie Caprera ed Agordat.
- 13) VIA PATARO BUZZACCARINI - Capitano padovano a Lepanto - alla nuova strada a sinistra di Via A. Costa e che sbocca in Via dei Pioppi.
- 14) VIA MENTANA - Alla nuova strada a sinistra di Via Sorio dopo la Via dei Mille e che attraversa Via Castelfidardo.

15) VIA GIUSEPPE RIZZOLI - Scultore secolo XIX - alla nuova strada che da Via Nicolò Pizzolo va a Via Giovanni Maria Mosca.

16) VIA PILEO DA PRATA - Cardinale secolo XIV - alla nuova strada aperta in Via Gattamelata dopo la Via P. Barozzi.

17) VICOLO III DELLE ROSE - alla nuova strada a fondo cieco dopo il secondo Vicolo delle Rose.

18) VICOLO TIFI DEGLI ODASI - Poeta secolo XV - al nuovo tratto di strada a fondo cieco dopo la Via Giovanni Canestrini.

19) VIA TRIPOLI - alla nuova strada a destra di Via Sorio dopo Via Monte Grappa che va alla nuova Chiesa.

20) VIA VINCENZO STEFANO BREDA - Filantropo e Industriale - secolo XIX - al secondo tratto di strada di Via Calatafimi che da Piazza Spalato va a Piazza delle Frutta.

VARIE

IL PODESTA

delibera

di aderire al programma formulato dalla Sezione Provinciale del Comitato Nazionale Forestale, accettandone lo Statuto e inscrevendo il Comune fra i soci Benemeriti, con la quota sociale *una tantum* di L. 500.— (lire cinquecento).

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)

D I T T A
AMEDEO PAOLONE
VIA S. FRANCESCO N. 11

**NOLEGGIO
AUTO**

CON LE PIÙ MODERNE
MACCHINE

OFFICINA RIMESSA

TELEFONO N. 24 - 013

E. FANTUZZI & C.

P A D O V A

VIA FIUME N. 3-5

TELEFONO 22-505

●
T E S S U T I

M A G L I E R I E

F I L A T I

M E R C E R I E

D I T T A
A N G E L O
S C A N F E R L A

MOBILIFICIO

P A D O V A

RIVIERA PALEOCAPA, 42

TELEF. 24494

ARREDAMENTO

APPARTAMENTI

NEGOZI

UFFICI

ALBERGHI - ECC.

143194

UNIONE CIVICA DI PADOVA

IMPIANTI

RISCALDAMENTO

IDRAULICA - SANITARI

PREMIATA DITTA

G. MARCONATO & C.

PADOVA - VIA S. GIROLAMO N. 7

TELEFONO 23899 (Casa fondata nel 1865)



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIELE

CASELLA POSTALE N. 918

M I L A N O

VIA COMPAGNONI

PER I VOSTRI ACQUISTI
PREFERITE LA

CARTOLERIA ROMA

VIA ROMA, 12 TELEF. 22-765

PADOVA

BENZINA E LUBRIFICANTI SHELL

DITTA ALFREDO ALLEGRO

PADOVA - Via Carlo Cassan, 18 - Tel. 20715

Chioschi con distributori "SHELL,, e "DJNAMIN,,

P. Stazione aperto dalle 5 alle 24.30

Piazza Eremitani - Via Giotto

AUTONOLEGGI BALILLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE LIRE 700.000.000 - RISERVE LIRE 580.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Oltre 150 Filiali in Italia - Banche affiliate e Cor-
rispondenti in tutti i principali Paesi del Mondo

Rilascio **ASSEGNI VADE - MECUM** a taglio fisso

Rilascio **ASSEGNI SPECIALI** per **VIAGGIATORI**
(Travellers Chèques) in Lire - Franchi Francesi - Sterline - Dol-
lari - Marchi - senza alcuna ritenuta di spese e commissioni

TUTTI I SERVIZI DI BANCA

SUCCURSALE DI **PADOVA** - PIAZZA CAVOUR, 8

Telefoni: 20021 - 20023 Direzione - 20022 Uffici

Figli di **BOLLA DARIO**

S. A.

VIA TRIESTE, 40 I-II - **PADOVA** - TELEFONO 23-595

CATRAMI E DERIVATI - DISINFETTANTI E INSETTICIDI

PRODOTTI CHIMICI